SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 167
(Conto corr. con la Posta)
Telefoni dal N. 40-343 al N. 40-353

Martedì-Mercoledì
14-15 Luglio 1936
Anno XIV
240° giorno dell'assedio economico

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Fidanzati, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-034 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. [illegible], Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. [illegible], Semestre L. [illegible], Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Ultime ore dell'esperimento sanzionista

Fallimento chiuso per mancanza di attivo...

ROMA, martedì sera.

Oggi, 14 luglio, è l'ultimo giorno dell'assedio economico: domani, in seguito alla nota deliberazione dell'Assemblea ginevrina, le sanzioni verranno abrogate in tutti gli Stati che vollero metterle in opera contro l'Italia, per piegarne la sua volontà di difendere l'onore e la sicurezza delle proprie Colonie orientali e di risolvere il problema della propria espansione.

Il popolo italiano prende atto con fierezza orgogliosa della definitiva conclusione dell'odioso esperimento dal quale esce con accresciuto sentimento della propria forza e del proprio valore; e mentre saluta quegli Stati che, pur facendo parte della Lega delle Nazioni, seppero tener fede, nelle ore difficili, all'amicizia verso l'Italia — vale a dire l'Austria, l'Ungheria e l'Albania —, riafferma la propria determinazione di raggiungere al più presto il massimo di indipendenza economica in modo che, nell'avvenire, non possa neppur concepirsi il tentativo di piegare con la minaccia della fame un popolo di cinquantaquattro milioni di anime.

Tutta la Nazione sarà imbandierata

ROMA, martedì sera.

Il Duce ha ordinato che, come per il primo giorno delle sanzioni economiche, domani — 241.o e ultimo giorno — la Nazione sia imbandierata dall'alba al tramonto.

Dal paese dell'avorio alle miniere di sale

La marcia su Javello della colonna Geloso

Addis Abeba, martedì matt.

La colonna del generale Geloso stende capillarmente la sua occupazione nel territorio del Sidamo.

Fatto caposaldo a Mega, dove affluiscono continuamente capi, armati, carovane per sottomettersi e consegnare le armi ed ancora per prendere ordini, invocando con la nostra organizzazione lo stabilirsi della giustizia e la protezione contro i briganti sbandati ed affamati, la colonna ha, prima di tutto, formato, con le truppe scelte un [illegible] che ha avanzato fino alla frontiera del Kenia, istituendo a Moyale un centro fortificato per eventuali perlustrazioni e per esercitare un'attiva guardia confinaria.

Assicurato così un presidio alla frontiera ed al nodo stradale di Moyale, sono rimasti chiusi tutti i tentativi di contrabbando d'armi e di rifornimento di munizioni e anche il fornimento di istruzioni da parte di agenti stranieri.

Lancieri e dragoni

Quindi il generale Geloso, seguendo le quotidiane direttive del Maresciallo Graziani, il quale da tempo aveva minuziosamente disposto tutto un piano di occupazione della zona, ha fatto procedere verso l'interno le colonne volanti composte da cavalleria, artiglieria e carri armati, costituendo così presidii con allacciamento nuove.

La colonna principale ha ieri — come v'è stato detto per informazione ufficiale — occupato Javello, centro importante e popoloso, sito a circa centoquaranta chilometri a nord di Mega sulla strada dei laghi, frequentatissima carovaniera.

Attraverso un territorio varissimo e pittoresco sempre, la colonna ha avanzato preceduta da una folata di dubat, avanguardia spazzante ogni velleità di resistenza. Mai un esercito ha compiuto una così capillare occupazione in un territorio così ignoto.

Seguiva i dubat il grosso, composto dai lancieri rossi e dai dragoni dorati di Genova, nonchè folti battaglioni arabo-somali e gruppi di artiglieria, mentre il fiancheggiamento era effettuato da forti nuclei di mitragliatrici pesanti.

Dove erano gli schiavi

La colonna aveva con sè largo corredo di materiali, viveri e munizioni ed un sistema perfetto di autoambulanze. La prova formidabile appare svolta di forza del nostro corpo di occupazione ha destato grande impressione ed ammirazione nelle popolazioni, sulle quali la forza operante esercita sempre una grande suggestione.

La colonna, partita da Mega dopo aver superato le distese della savana ardente, dove dei rifornimenti di avorio affluente alla costa somala e che nel luogo si lavoravano istoriando minutamente le zanne, facendo quasi un lavoro di traforo che assume la civiltà del ricamo e dei merletti, ha fatto la sua prima tappa nello squallido piano delle saline dove si trovano le miniere di sale, sfruttate sin qui empiricamente, sottoponendo gruppi di schiavi, alcuni dei quali reclutati nel limitrofo Kenia, ad un lavoro così infernale per la solidità del minerale, compatto come durissima pietra e per l'arsura feroce, asciugando nel volgere di pochi minuti l'acqua dei pochi pozzi, che portati a dorso d'uomo dalle lontanissime fonti. Nel luogo vi era possibilità di avere acqua sorgiva, ma il Governo locale ha sempre impedito [illegible] lo scavo di pozzi, onde rendere difficile la permanenza alle popolazioni e riservarsi così lo sfruttamento delle miniere con schiavi.

Quindi la colonna ha occupato i centri vicini degli Assobo, grazie villaggi fra corone di alberi fioriti che anche hanno un modo importante di piste provenienti da tutti i punti cardinali. Dopo poche ore che i nostri reparti avevano proceduto all'alza-bandiera a Javello, si è già cominciato l'arrivo dei primi capi dei villaggi limitrofi con gli anziani ed i guerrieri, che hanno fatto atto di sottomissione e consegnato le armi e fornito tutte le indicazioni richieste. Subito è [illegible] stato fornito di cibarie e di vettovaglie. La larga e pacifica occupazione prosegue senza esitazione, cosicchè si può dire che tutta la regione del Sidamo è in nostro saldissimo possesso.

Attilio Crepas

L'inquadramento corporativo delle attività agricole

Importanti riunioni in sede confederale

Roma, martedì sera.

Hanno avuto luogo in questi giorni le preannunciate adunanze delle sezioni tecnico-economiche esistenti in seno alla Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, in corrispondenza delle otto Corporazioni a ciclo produttivo agricolo.

Nel corso delle riunioni hanno formato oggetto di particolare trattazione tutte le questioni di contingente interesse riguardante il potenziamento dell'agricoltura nazionale, per le quali sarà richiesto l'esame delle Corporazioni nel secondo ciclo di attività che si inizierà col prossimo mese di settembre.

Nel campo della vitivinicoltura la competente sezione, oltre ad occuparsi dell'andamento del mercato, ha affrontato lo studio dei problemi connessi alla tutela dei vini tipici specialmente in vista della ripresa degli scambi con l'estero. Per quanto si riferisce alla zootecnia sono state fatte opportune proposte per la stabilizzazione dei prezzi attuali, per la organizzazione corporativa della produzione lattiero-casearia e per lo sviluppo della produzione foraggera, nonchè per una unificazione, attraverso un apposito ente, di tutte le iniziative ed attività miranti al massimo incremento dell'avicoltura e della coniglicoltura.

Dei problemi della cerealicoltura è stata avuta minuta disamina: quelli relativi ai rapporti fra produzione granaria e industria molitoria, alla panificazione, alla fabbricazione delle paste alimentari, delle miscele dei vari grani per la fabbricazione di tipi uniformi di farine e della tecnica della conservazione.

Non minore importanza hanno rivestito gli argomenti proposti per la corporazione olearia. Si è deciso di richiamare l'attenzione sui seguenti problemi: piano di ricostituzione degli oliveti, regolamentazione degli impianti oleari, modificazione dell'attuale regime commerciale degli olii di sansa.

I vari aspetti della valorizzazione della nostra orto-floro-frutticoltura sono stati affrontati con spirito di serena e feconda collaborazione con le altre categorie.

Sono state infine concretate alcune proposte relative all'incremento della coltivazione del gelso e delle sue nuove e varie utilizzazioni, alla questione del seme bachi, alla regolamentazione della produzione e distribuzione del seme per le colture di piante tessili e all'aumento della produzione della lana nel nostro Paese.

GLI EROI DI LEKEMTI

Un telegramma del Duce alla famiglia Galli

Genova, martedì sera.

La famiglia del compianto capitano pilota aviatore Mario Galli ieri l'altro inviò a S. E. il Capo del Governo un nobile e fiero telegramma.

Il Duce ha ieri così risposto: « *Famiglia Galli, Genova. — Ricevo telegramma che testimonia della vostra forza d'animo e della vostra fierezza di italiani fascisti. Il vostro Figliuolo, morto per la Patria e l'Impero, vivrà perennemente nel cuore del popolo.* — MUSSOLINI ».

Il Duce ha ricevuto l'accademico Vallauri

Trecentosessantamila lire destinate a fini assistenziali

Roma, martedì sera.

Il Duce ha ricevuto S. E. Vallauri, presidente del gruppo Sip-Eiar, che gli ha fatto un rapporto sull'andamento molto soddisfacente delle società elettriche e radiofoniche del gruppo (Idroelettrica Piemonte, Lombarda di Elettricità, Eiar, Piemonte Centrale, Sipra e altre minori) e gli ha consegnato come contributo, per celebrare la fondazione dell'Impero, la somma di lire 500 mila, offerta dalle Società predette.

Il Duce si è compiaciuto per la concreta prova del risanamento finanziario operato dal Regime nel grande organismo industriale subalpino, e ha disposto che la somma sia così ripartita: lire 120 mila all'E.O.A. di Torino per la colonia di Bardonecchia destinata alle giovani fasciste operaie e impiegate; lire 240 mila da ripartirsi fra gli E.O.A. di Alessandria, Aosta, Asti, Bari, Bolzano, Catanzaro, Como, Cuneo, Firenze, Napoli, Novara, Palermo, Sondrio, Trieste, Varese, Vercelli; lire 140 mila alla Fondazione politecnica piemontese.

Disposizioni per l'esposizione della bandiera nazionale

Roma, martedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda, nell'intento di facilitare alla popolazione l'osservanza delle norme che disciplinano l'uso della bandiera nazionale e dell'orario relativo alla sua esposizione, ha impartito istruzioni alla Direzione generale dell'Eiar, perchè nei giorni di solennità nazionale tutte le stazioni radio del Regno trasmettano alle ore 8 del mattino il segnale orario dell'alzabandiera e al tramonto quello dell'ammainabandiera.

Ambedue i segnali orario saranno accompagnati dagli inni nazionali. Tutti i cittadini e gli enti pubblici si uniformeranno a tali segnali per esporre e ritirare la bandiera.

Il consigliere di Stato Glaise Horstenau, nuovo Ministro senza portafoglio del Gabinetto austriaco, stringe la mano a von Papen, Ambasciatore del Reich a Vienna.

La stampa francese *denuncia* il doppio gioco di Londra

Parigi, martedì sera.

Mentre ci si domanda a Parigi se la Conferenza locarnista di Bruxelles sarà o no rinviata, in seguito al rifiuto dell'Italia di parteciparvi in assenza della Germania e a causa anche delle esitazioni britanniche, trapela dai commenti dei giornali francesi un certo malumore contro l'Inghilterra, che taluni accusano di fare un doppio giuoco e di non sapersi decidere fra il desiderio di venire ad un compromesso con la Germania e i suoi impegni di firmataria del Trattato di Locarno.

Le violazioni del Reich

« Al Quai d'Orsay — scrive stamane l'*Echo de Paris* — a causa dell'assenza di Delbos non si è ancora presa nessuna decisione definitiva. Tuttavia il Governo francese è propenso a pensare che è passata l'ora di fare il bilancio dei negoziati che furono iniziati il 3 febbraio 1935, al fine di conciliarsi con la Germania per ricondurla nell'ordine legale da cui è uscita con i suoi armamenti più o meno occulti.

« Il 16 marzo 1935 il Reich ha strappato le clausole militari del Trattato di Versailles, ed il 7 marzo 1936 ha ridotto in briciole il Patto renano di Locarno. Esso non ha risposto al questionario del Governo britannico che fu inviato fino dal 9 maggio scorso.

« Dopo l'ultima riunione locarnista, l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio ed il rifiuto opposto dall'Italia all'invito di van Zeeland, hanno creato una nuova situazione.

« L'accordo anglo-franco-belga del 19 marzo, e la lettera del Governo britannico del 3 aprile, ci autorizzano a reclamare una consultazione ».

Ma i Ministri britannici sono riluttanti: come sempre ripugna a loro di mettere l'Inghilterra in uno dei campi opposti.

L'accordo austro-tedesco continua ad essere commentato, ma, in attesa di poterne discernere meglio le conseguenze, si rileva che esso è stato negoziato e concluso senza la Francia e senza l'Inghilterra, fuori dalla Società delle Nazioni e reca quindi un nuovo colpo all'influenza delle due suddette Potenze e al prestigio dell'istituzione ginevrina.

Un controllo perduto

« L'intesa franco-britannica — scrive amaramente l'*Excelsior* — ha [illegible] perduto il controllo della politica in Europa, controllo che aveva esercitato per 16 anni. E' questo il fatto saliente da registrare negli avvenimenti attuali che d'altra parte hanno il vantaggio di dissipare le illusioni forse più pericolose delle due realtà nell'ora presente ».

A ciò non si sarebbe giunti — secondo il giornale — senza i gravi errori commessi a Londra, a Parigi e a Ginevra durante gli sviluppi della questione etiopica e senza il doppio giuoco che le Cancellerie, più preoccupate dei propri interessi particolari che dei principii della sicurezza collettiva, hanno condotto dietro il paravento della Società delle Nazioni.

« La questione etiopica, che ebbe una lunga serie di tergiversazioni, di mercanteggiamenti, di esitazioni, di rivalità di prestigio, di schieramenti che si alternarono ad ostinazioni incomprensibili, sarebbe potuto più volte evolvere in modo del tutto differente. Dal principio alla fine la conciliazione restò possibile, benchè fosse sempre ostacolata da incontrollabili movimenti di opinione pubblica.

Si recita il « mea culpa »

« Intanto, sotto la sferza delle sanzioni, si irrigidirono le energie del popolo italiano, il Duce non ebbe che da approfittare delle circostanze favorevoli che gli offrirono le fluttuazioni della politica franco-inglese ».

L'*Excelsior* rimprovera soprattutto all'Inghilterra di essersi ostinata nel dopoguerra nella sua parte di arbitro, che le ha fatto perdere la nozione del suo compito di Potenza garante di Locarno e le fece giuocare la carta tedesca contemporaneamente a quella francese.

Vladimiro D'Ormesson, sul *Figaro*, si duole invece più specialmente della debolezza della Francia, che, per non avere reagito come doveva dinanzi al gesto di forza tedesco in Renania e per le sue discordie interne, sta perdendo buona parte della propria influenza e va incontro all'isolamento.

Vi è chi intanto agisce e lo fa senza la Francia. L'accordo austro-tedesco è « un atto di conseguenze incalcolabili », che si compie nel momento in cui la Francia appare come un Paese in piena crisi, rosa dal verme socialista, fuori di causa in Europa per un tempo indeterminato.

Oggi Titulescu si dimetterebbe

Bucarest, martedì sera.

Il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno alla capitale.

I Ministri degli Interni, delle Finanze e delle Comunicazioni, che si sono recati a riceverlo, l'hanno informato sull'argomento delle conversazioni avute nella giornata con Titulescu. Durante le conversazioni suddette i Ministri hanno fatto comprendere a Titulescu che le sue proposte concernenti cambiamenti di uomini e di metodi in politica interna erano inaccettabili.

In seguito a ciò Titulescu ha reiterato le dimissioni, che costituivano un mezzo di pressione sul Gabinetto Tatarescu. Per conseguenza la posizione di Titulescu non è più quella di una settimana fa, perchè la solidarietà dei Ministri contro di lui è stata totale.

Anche tutti i capi dei partiti politici rumeni, ad eccezione del partito nazionale dei contadini, condannano la politica estera di Titulescu, creandogli una situazione precaria.

Nella città circola la voce che Titulescu rassegnerebbe le sue dimissioni oggi stesso.

La Spagna ad una svolta decisiva

Calvo Sotelo fu ucciso dopo una lotta furibonda

Situazione giudicata "eccezionalmente grave„ dal Presidente delle Cortes

Anche Gil Robles doveva essere assassinato

MADRID, martedì sera.

Il dottor Albinana, capo del partito nazionalista, una delle poche personalità ammesse a visitare il cadavere di Calvo Sotelo, ha dichiarato all'« Havas »:

« Contrariamente alla versione generalmente ammessa, il cadavere di Sotelo non porta nessuna traccia di ferite di arma bianca, ma sul capo ha numerose ecchimosi che provano la lotta terribile che ha dovuto sostenere contro gli assassini.

« Una pallottola, forse sparatagli a bruciapelo, gli è entrata dalla nuca ed è uscita dall'occhio sinistro attraversando il cervello ».

Quando il Presidente delle Cortes, Martinez Barrio, ha appreso l'assassinio di Calvo Sotelo si è mostrato estremamente addolorato.

Egli ha dichiarato:

« La situazione è di una gravità tale che è impossibile prevedere ciò che può avvenire. Infatti questo assassinio dimostra che alcuni organi dello Stato non funzionano come dovrebbero.

« Se un organismo ufficiale può agire così, sarà difficile impedire che privati si rendano colpevoli di assassini nella strada ».

Si assicura nei corridoi delle Cortes che le guardie che hanno ucciso Calvo Sotelo erano passate prima di recarsi da lui al domicilio del capo dell'azione popolare, Gil Robles, ed a quella dell'ex-deputato monarchico, Ciaiocchia, ma che tutti e due erano assenti da Madrid.

Le autorità hanno intanto preso enormi misure precauzionali, per evitare l'esplosione dell'eccitamento che regna fra le sinistre per l'uccisione dell'ex-deputato di sinistra De Castillo e fra le destre per l'uccisione di Calvo Sotelo.

Nella sola città di Madrid sono stati arrestati 175 membri dei partiti di destra, mentre le abitazioni dei principali uomini politici sono piantonate da agenti e forti distaccamenti di armati presidiano gli edifici pubblici. Le sedi principali delle organizzazioni degli anarchici e dei sindacalisti e tutte le sedi dei partiti di destra sono state chiuse per ordine dell'autorità.

L'arresto degli assassini

MADRID, martedì sera.

Le quindici guardie d'assalto che componevano la pattuglia del tenente Castillo, ucciso domenica scorsa da sconosciuti, sono state trattenute in modo definitivo in arresto dopo gli interrogatori subiti ieri sera e nel corso dei quali si è avuta la prova lampante che furono proprio esse a giustiziare lo sventurato Calvo Sotelo. Fra i detenuti si troverebbe, oltre il famigerato capitano Moreno, un altro ufficiale conosciuto per le sue idee avanzate, il tenente Garrido, che avrebbe comandato la pattuglia al momento dell'« esecuzione ».

Il suggerimento del Presidente delle Cortes di sospendere le sedute per una settimana per placare gli animi è stato accolto con soddisfazione negli ambienti della maggioranza ma non così dalla maggior parte dei deputati di destra, il cui sdegno è facilmente comprensibile.

In ogni caso, se l'opposizione, che sta deliberando sull'argomento, rifiutasse di prestarsi alla sospensione della Camera, raccomandata dal Presidente di questa, le sedute verrebbero sospese ugualmente, mediante la lettura di un decreto che pare sia stato già firmato dal Capo dello Stato.

Un atteggiamento oratorio di Gil Robles, l'esponente degli agrari cattolici spagnoli, sfuggito per puro caso alla morte

Virtuale stato d'allarme nella provincia di Madrid

MADRID, martedì sera.

Il Governatore civile della provincia di Madrid ha fatto affiggere un proclama, in cui annuncia che le autorità applicheranno rigorosamente le misure previste dalla legge sull'ordine pubblico in regime di stato d'allarme, come nel caso attuale.

Egli ricorda in modo particolare che sono vietate tutte le manifestazioni. La forza pubblica scioglierà tutti gli assembramenti. Le associazioni giudicate pericolose per l'ordine pubblico saranno sciolte.

Tutti gli stampati saranno sottoposti alla censura preventiva. Come prima applicazione di tali norme è stato sospeso il giornale della sera « Ya », organo della destra cattolica, per violazione delle disposizioni sulla censura.

Un attentato a Siviglia

Siviglia, martedì sera.

Degli sconosciuti hanno ferito mortalmente a colpi di rivoltella un procuratore d'una fabbrica di armi, di nome Juan Aragon, personalità autorevole della sinistra repubblicana.

Si crede che l'attentato sia una conseguenza del conflitto fra gli operai comunisti e sindacalisti del porto.

Le manovre francesi alla Conferenza di Montreux

Montreux, martedì sera.

Sospese nuovamente le sedute plenarie della Conferenza fino a questa sera, tutta l'attività è concentrata, a Montreux, nei contatti diplomatici.

Si rileva in particolare l'intensa azione spiegata da Paul-Boncour, capo della Delegazione francese, il quale ha incontrato, nel giro delle ultime dodici ore due volte il delegato turco Aras, quello sovietico Litvinof e quello inglese Rendell. Si parla con insistenza di un progetto di patto franco-turco, di cui si è avuta una prima notizia attraverso le pubblicazioni dei giornali di Ankara.

Negli ambienti della Conferenza si smentisce che si tratti di un vero e proprio patto di mutua assistenza tra Francia e Turchia, pur ammettendo che si stia svolgendo un tentativo per « armonizzare la nuova convenzione degli Stretti con le clausole del patto franco-sovietico nonchè con quelle del patto franco-rumeno ».

Si tratterebbe, in altre parole, di far entrare la Turchia nel gioco del patto che lega la Francia con i suoi alleati orientali, in modo che la Turchia abbia a limitare in un certo senso la sua sovranità sugli Stretti, quando dovesse entrare in gioco l'assistenza mutua prevista dai suddetti patti.

Per il momento non si sa quali siano le reazioni turche a questi tentativi di Paul-Boncour.

Comunque è sintomatico il fatto che da parte inglese si accolga questa notizia di progetto francese senza manifestare quelle intenzioni di resistenza che si potevano logicamente attendere, dopo le dichiarazioni di intransigenza nei confronti della notizia che erano state fatte da Rendell e dal suo collega lord Stanley nel corso delle ultime sedute della Conferenza.

G. T.

Un colloquio Ciano-Drummond

Spiegazioni inglesi sulla situazione nel Mediterraneo

Londra, martedì sera.

Il *Times* annuncia un lungo colloquio di sir Eric Drummond col Ministro degli Esteri italiano conte Galeazzo Ciano. Il giornale, commentando, dice che l'ambasciatore Drummond ha comunicato formalmente al Ministro degli Esteri italiano la già nota decisione del Governo britannico « circa la disposizione delle varie unità navali nel Mediterraneo », dopo di che, sempre secondo il *Times*, l'ambasciatore britannico « ha colto l'occasione per parlare della politica navale dell'Inghilterra nel Mediterraneo. La conversazione per il momento ha lasciato le cose come stavano, dato che le dichiarazioni unilaterali fatte da Eden il 1.o luglio a Ginevra di assicurazioni a certi Governi mediterranei non sono state ancora revocate e gli italiani persistono nel congiungere questo problema all'abolizione delle sanzioni.

« La notizia che la Grecia stia seguendo l'esempio della Francia nella dichiarazione che gli accordi hanno perduto validità dà luogo a sperare che la Jugoslavia e la Turchia possano arrivare alla medesima conclusione e così liberare automaticamente la Gran Bretagna da impegni ch'essa mantenesse più nel loro che nel suo interesse ».

Casse di frutta italiane che attendono la mezzanotte...

Londra, martedì sera.

Si attende lo scoccare della mezzanotte per sbarcare migliaia di casse di frutta italiane che si trovano su piroscafi ancorati nel porto di Harwich.

Furioso incendio nel Tortonese

Tortona, martedì sera.

Verso le ore 20 di ieri sera i civici pompieri di Tortona con varie autopompe e al comando del geometra Alessandro Agosta sono accorsi nella vicina frazione di Rivalta Scrivia, dove era scoppiato un violentissimo incendio nella tenuta Cascine, di proprietà dell'Istituto agricolo Gallini di Voghera e condotta dal fittabile Francesco Gastaldi, di Tortona.

Il pauroso incendio continua tuttora. Andarono distrutti circa 1500 quintali di grano pronto per la trebbiatura, ingenti partite di foraggi, una decina di arcate di portici rustici e varie abitazioni di contadini e salariati, nonchè macchine agricole e attrezzi di lavoro.

I danni vengono calcolati a mezzo milione di lire, coperti in parte da assicurazione. Il lavoro di estinzione dei pompieri venne ostacolato da forti correnti di vento. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone.

Commenti di Borsa

TORINO, 14. — Debole in un primo tempo su tutti i comparti il mercato si riordina in seguito per chiudere assai sostenuto. Particolarmente scambiata la Fiat che dopo un minimo di 384 migliora fino a 386.

MILANO, 14. — Dopo un'apertura calma e priva di animazione la Borsa si rinforzava per segnare in chiusura prezzi più sostenuti in tutti i settori. Le azioni Fiat oggi trattate ampiamente si avvantaggiano in larga misura dando tono agli scambi di tutti i settori. Calmi i Fondi dello Stato con lievi variazioni. Negli altri comparti attive le Snia Viscosa, Edison e Pirelli [illegible].

TORINO DI GIORNO

Nell'annuale della morte di Edoardo Agnelli

Autorità e popolo rievocano la nobile figura dello Scomparso

La Messa solenne agli Angeli Custodi - L'inaugurazione di un busto nel salone de "La Stampa,,

Con solenni riti è stata ricordata stamane la memoria di Edoardo Agnelli, nell'annuale della sua improvvisa morte, che sparse il cordoglio in tutta Italia e a Torino in particolare, specie tra la

Omaggio di operai e valligiani alla tomba di Edoardo Agnelli a Villar Perosa

massa degli operai che lo amavano e stimavano profondamente.

Nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi, parata a lutto, è stato celebrato un solenne rito propiziatorio: la Messa funebre del Perosi con il concorso dei Cantori Fiat diretti da mons. Rostagno.

Attorno al catafalco prestavano servizio d'onore quattro ufficiali della Coorte motorizzata «18 Novembre» col comandante seniore Lubiani. Erano pure schierate nella navata centrale numerose Giovani Italiane figlie dei dipendenti Fiat.

Verso le 11 hanno cominciato a giungere le Autorità e Gerarchie: S. E. il Prefetto Giovara, il vice-Segretario Federale Giuseppe Giay in rappresentanza di Piero Gazzotti, la contessa Cavalli d'Olivola delegata provinciale per i Fasci Femminili, il vice-Podestà De la Forest de Divonne e numerose altre personalità.

Alle 11 in punto giungeva nella chiesa la vedova dell'Estinto, donna Virginia Agnelli, attorniata dai figli Giovanni, Clara, Susanna e Maria Sole, che hanno preso posto a destra del catafalco, circondata dai più intimi della famiglia: il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, il sen. Broglia, i nipoti dell'Estinto Giovanni Nasi e Gian Carlo Camerana. Era presente altresì, con tutti i dirigenti superiori della Fiat, il prof. Valletta.

La funzione solenne e commovente aveva inoltre una cornice di folla che stazionava anche davanti alla chiesa.

Analoghi riti propiziatori sono stati celebrati a Sestriere e a Forte dei Marmi. Alle 12, quindi, nel salone de *La Stampa*, che ebbe Edoardo Agnelli Presidente del suo Consiglio di Amministrazione, è stato inaugurato un busto alla memoria dell'Estinto. La pregevole opera in marmo, dovuta al sen. Rubino e donata al nostro giornale dal sen. Giovanni Agnelli, ritrae le sembianze di Edoardo con amorosa fedeltà, nel suo luminoso sorriso cordiale e buono, in una positura che Gli era abituale.

Alla cerimonia, che ha avuto carattere di accorata intimità, oltre al nostro Direttore dott. Alfredo Signoretti e al Direttore Amministrativo comm. Cesare Fanti, sono intervenuti col redattore-capo dott. Michele Serra, il capo-cronista dott. Angelo Appiotti, e il dottor Carlo Antonio Avenati, tutti i redattori nonchè il personale di amministrazione e quello di tipografia.

Erano presenti il figlio di Edoardo, Giovanni, il sen. Di Bernezzo che rappresentava il sen. Agnelli, il nipote dell'Estinto Giovanni Nasi, il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Ricci, il prof. Bolleto e numerosi altri intimi.

I presenti si sono radunati attorno al busto, la cui base era adornata di fiori. Il nostro Direttore ha fatto l'appello fascista di Edoardo Agnelli al quale con una voce sola tutti hanno risposto «Presente!», sostando quindi qualche minuto in silenzioso raccoglimento con la mano tesa nel saluto romano.

Si sono chiuse così le cerimonie torinesi in memoria di un Uomo, che passò nella sua vita lavorando e beneficando, e che rimane nel cuore di tutti una memoria incancellabile.

A Villar Perosa

Ci telefonano da Villar Perosa:

Autorità, amici, ammiratori, membri della grande famiglia della Fiat hanno voluto rendere stamane omaggio alla memoria dell'avv. Edoardo Agnelli recandosi a deporre fiori sulla sua tomba nel cimitero di Villar Perosa. Attorno al Senatore Giovanni Agnelli, alla Vedova donna Virginia, ai figli, ai nipoti conte Camerana e conte Ferrero di Ventimiglia, al prof. gr. uff. Vittorio Valletta, erano i senatori Di Bernezzo e Rebaudengo, il rappresentante del nostro Segretario Federale — attualmente sotto le armi — i dirigenti delle varie aziende Fiat, le rappresentanze delle maestranze della grande azienda automobilistica coi gagliardetti dei rispettivi Dopolavoro aziendali e tutta la famiglia operaia delle Officine di Villar Perosa, che era la prediletta dello Scomparso. Sui volti di questi rudi operai si leggeva l'intensa commozione che li opprimeva, oggi come un anno fa quando appresero la notizia della tragica fine di quell'Uomo che era il loro Capo amato e venerato.

Non meno intensa era la commozione dei numerosi valligiani che avevano voluto partecipare alla mesta cerimonia.

In lungo corteo questa massa di popolo si è recata a deporre fiori, a pregare lungamente e devotamente sulla tomba dell'indimenticato estinto. All'ingresso del Cimitero prestavano servizio d'onore i Balilla e le Giovani Italiane del Comune. Nella grande chiesa parrocchiale intanto venivano celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta di Edoardo Agnelli; alla funzione religiosa ha assistito una numerosa folla.

Sulla facciata della chiesetta era la seguente scritta: «Per te, Edoardo Agnelli, che anche dal Cielo propizi il bene, la Famiglia nel pianto, gli amici memori, i lavoratori cui Tu fosti vicino, elevano fervide le preci a Dio nel primo anniversario della Tua morte».

Mentre a Villar Perosa si svolgeva questa intima e austera cerimonia a Pinerolo si iniziavano i lavori per la costruzione del nuovo ospedale civile che porterà il nome del compianto Edoardo Agnelli: l'edificio — che sorgerà per iniziativa della locale Congregazione di Carità e con un cospicuo contributo del Senatore Giovanni Agnelli che vuol così onorare la memoria del Figlio — è stato progettato dall'ing. Bonadè-Bottino della nostra città, che sopraintenderà ai lavori. Il nuovo edificio ospitaliero sarà dotato di impianti modernissimi, non inferiori a quelli esistenti in ospedali di recente inaugurati.

Gli Avanguardisti torinesi al Campo di Condove

Il giorno 20, 400 Avanguardisti della provincia di Torino inizieranno il campo a Condove, in un vasto pianoro, ad un tiro di fucile dalla graziosa cittadina va sorgendo la tendopoli che ospiterà, per quindici giorni la balda gioventù che si prepara alla vita militare pur non trascurando la preparazione tecnica, intellettuale e morale che dovrà farne degli ottimi cittadini sotto tutti i punti di vista.

Il locale Comitato Provinciale, d'accordo con le Autorità di Condove, conduce egregiamente a termine tutti i lavori occorrenti per procurare agli Avanguardisti partecipanti un soggiorno gradito. Nulla è stato trascurato, dall'impianto delle cucine a quello dell'acqua potabile, della luce elettrica, dell'infermeria, ecc. Un appropriato servizio sanitario è stato disposto e sarà disimpegnato da ottimi professionisti ufficiali dell'O. B.

Così pure sono stati disposti e cominceranno subito a funzionare i servizi di guardia al campo, il servizio logistico, e sono stati preparati i vari piani di lezioni teorico-pratiche che saranno impartite giornalmente ai partecipanti.

L'alba del 20 corr. scoprirà la biancheggiante tendopoli di Condove ove la sveglia, annunciata dalle modulazioni di una tromba animerà di vita nuova quel magnifico angolo verdeggiante, che risuonerà di canti e di inni patriottici marziali ed armonici. Dal 15 corrente mese gli Avanguardisti inizieranno la loro vita di soldati. Dopo la sveglia, l'alza bandiera, e poi in fila e indi in marcia su per i monti e nella valle per gli esercizi con e senza armi, per le prove di resistenza e di capacità ginnico-militari. E tutto si svolgerà sotto l'occhio vigile, attento e solerte del Presidente provinciale e degli ufficiali addetti che non hanno altro scopo nella loro quotidiana fatica che quello di educare a tutti i bisogni della vita ed alle esigenze della Patria la gioventù odierna.

I giovani accorrono entusiasti a farsi iscrivere, perchè comprendono di quanto giovamento per la salute fisica sia un periodo di tempo passato all'aria aperta e in razionale lavoro. Ma più ancora sono attratti dalla vita in comune che essi faranno con giovani della stessa età e delle medesime tendenze. Lo spirito di cameratismo è molto sentito dai nostri baldi Avanguardisti e i loro pensieri protesi a ben operare costituiscono una molla potentissima all'avvicinamento, al lavoro in comune, all'unione spirituale. Scompaiono nei campeggi dell'O. B. le differenze sociali. Accanto allo studente è l'operaio, il giovane agiato stringe legami indissolubili di amicizia col collega di modeste condizioni finanziarie. Le relazioni di reciproca simpatia si generano spontanee ed hanno significative manifestazioni. Tutti mangiano lo stesso rancio, tutti dormono sotto la tenda, tutti si sottopongono alla medesima fatica; e così faranno in avvenire, faranno sempre. Il Fascismo li ha messi tutti sullo stesso piede di uguaglianza; e pur perseguendo vie diverse, tutti sanno che in ognuno è il soldato che deve tendere allo stesso fine: rendere sempre più ammirata e grande la Patria, creare quell'atmosfera di benessere auspicata dal Duce, Artefice primo del rinnovamento della coscienza del popolo italiano che ha dato e darà continue prove di nobiltà d'animo, di sentita disciplina, di valore eroico.

M. Venuti

Figurine della strada

La Venere e la chitarra

A Giovanni Alicante apparve come una visione nirvanica; gli guastò il sonno una notte intera, e lo rimminchionì il giorno dopo. Al lavoro non furono che guai in serie: non ne imbroccò una. Osala creò misture impossibili nel magazzino di spedizione dello stabilimento farmaceutico, che gli dava il pane quotidiano. Ma, nonostante le sgridate e le multe, la fantasia diciottenne di Giovanni Alicante non riusciva a superare lo scoglio, nel quale si era incagliata: uscir di casa, dopo cena, con la bicicletta, per fare una bella corsa insieme ad alcuni amici e goderal il fresco; sentirsi buono in fondo al cuore, e nessuna voglia di monellerie, dopo mezz'ora di dolci confidenze con la mamma; e andarsi poi imbattere invece... In chi?

Chi lo sa, alla fin fine, chi fosse. Era una fanciulla bionda, come sono bionde adesso le donne, bruna di carnagione come tornasse dal mare; e gli occhi neri; camminava con quel passo falcato delle donne di adesso, che turba, dentro; sembrava una vestale di Venere, come la figura del libro di storia della scuola serale, vestita di veli dalle trasparenze così leggere e sottili che non sapevi dire dove finisse il velo e cominciasse la pelle, vellutata come il petalo di una rosa carnicina. Camminava sul marciapiede (dove pur lui, Giovanni Alicante, camminava con le scarpacce sue da lavoro) con le scarpine d'oro, proprio il colore dei capelli. E con quel passo sconcertante, cammina e cammina, infilò una vetrata luminosa, donde piovevano nella strada briciole del pianto senza lacrime dei violini, del lamento tutto soffi dei sassofoni, del tintinnio malizioso o del ridacchiar ironico di strumenti strani: briciole, minuzzoli di note.

Doveva essere uno di quei luoghi ove, aveva sentito dire in magazzino, impazza la gioia, e ove si beve lo sciampagne: luoghi preclusi ai diciottenni con pochi quattrini in tasca.

E allora, addio, passeggiata in bicicletta, addio, amici chiassoni; bighellonò qualche poco con quella sua bicicletta d'argento, che era il suo orgoglio, e fece ritorno a casa innanzi tempo. Quasi vicino a casa, si imbattè nella Ghita, la sedicente «vendosa» — com'ella si millanta — che gli piaceva tanto, ma tanto; ma gli parve, al confronto con l'altra, sciocca come la minestra della mamma, quando dimentica il sale.

La mamma, al rivederlo così subitamente, e con quella faccia, e con quel muso lungo, così diverso da un'ora prima, s'allarmò, volle sapere che cosa avesse e (povera donna, aveva fatto male a trattarla così, si sentiva ora rimordere dentro) e s'era presa una rispostaccia sgarbata.

Venne la sera...

Si coricò all'oscuro, perchè la luce non fugasse dai suoi occhi nemmeno un bagliore di quell'oro; ma non riuscì a prender sonno. E il giorno dopo, come sapete, furono guai.

Venne la sera. Giovanni Alicante volle dalla mamma l'abito blu della festa, e la camicia stirata di fresco; e senza dire nè ai nè bai, impugnò la chitarra, e se n'andò. Per prima, incontrò la Ghita, che fece le meraviglie al vederlo «vestito elegante», con la chitarra, e gli chiese che intonasse una canzoncina a mezza voce, tutta per lei. (Giovanni Alicante è famoso nel rione per la fresca voce, quasi tenorile, e perchè nessuno sa cantare fra gli amici, al par di lui, l'ultima canzonetta-novità); ma si ebbe in cambio una frasaccia villana, che le fece spuntare due lacrimette di rabbia. Si imbattè poi in alcuni compagni che volevano saperne, ma si ebbero il fatto loro. Giovannino aveva il piano, bell'e fatto.

Per intanto, bisognava far tardi. E andò al cinematografo, e vi rimase finchè lo cacciarono via, chè lo spettacolo era finito. Poi andò al caffè, e vi rimase finchè tirarono giù le saracinesche. Poi si andò a piantare davanti la vetrata luminosa a sognare, raccogliendo i minuzzoli di note, fin quando le luci si spensero. Tra gli ultimi a uscire, fu la vestale bionda. Era sola: che gioia!; e ancor quelli, i veli; e ancor quelle, le scarpine d'oro. Come la sera prima. Il sogno continuava. E ancor quello, il passo falcato. Titubò un istante: mosse verso un tassì. Giovannino si sentì tremar le gambe: impossibile correr dietro a un tassì! Ma ella mutò parere; e infilò il marciapiede con le scarpine d'oro...

Evitava, si sarebbe detto, le strade troppo illuminate, come per non farsi vedere: non temeva di camminare, sola, tra le stradette semibuie del centro. Ma non pensava ai cattivi incontri? Ci pensava lui, Giovannino, che pur non aveva paura di nulla; e lei no?

Giovannino la seguì prima da lontano, poi più da vicino, poi le si accostò. E col cuore in gola e il sangue in tumulto, le rivolse qualche parola, non sa nemmen più bene quali parole; ma ricorda che dovevano essere stupide, molto stupide. Perchè la venere bionda lo ripagò di uno sguardo freddo e lontano, e non disse nulla.

La mamma aspetta...

Giovannino imbracciò la chitarra: l'aveva portata per questo. E prese a intonare, a mezza voce, le canzoni-novità, tutte quelle che sapeva; e a snocciolarle, una dopo l'altra. La venere bionda, negli intervalli, sorrideva di compiacimento. Oh! qual sorriso! Cammina e cammina, la venere bionda si fermò a un portoncino (una bella casa nuova, con tanti marmi), l'aprì, disse con voce strana: «*Grazie*», e scomparve sbattendo forte dietro di sè l'uscio pesante.

Giovannino era raggiante! Davanti al portoncino chiuso, intonò le sue canzoni a voce spiegata, accompagnandosi sulla chitarra. Quanto cantò? Mah! Tanto!

Alfine, il portoncino s'aperse e n'uscì una guardia notturna. Un omaccione grande e grosso, con certe manacce, e due baffoni, e due occhi grifagni; che gli sonò un paio di scapaccioni, gli diede del cretino e dello scemo, gli sequestrò la chitarra e gli prese nome e cognome e indirizzo: «Fila a casa, ora; e domani, aspettati una denuncia per schiamazzi notturni. Ti passerà la voglia di cantare». Impossibile ribellarsi: la guardia notturna è un «agente giurato» e Giovannino lo sa. Non c'è che filare.

A casa la mamma l'aspetta nel buio, l'ha sentito entrare, l'accoglie fra le braccia: «Figlio, che ti è accaduto? Zitto, piano, non svegliare tuo padre... Dimmi in un orecchio, che ti è accaduto?». E Giovannino racconta tutto alla mamma, nel buio.

«Figlio, l'amore è cosa pura. E quelle non sono le donne dell'amore: sono le donne del diavolo, povere creature, e non lo sanno! L'incontrerai, un giorno, la donna dell'amore, e non avrà quella faccia, quei veli, quel passo. Non ti disperare, non accadrà nulla, domani. E da domani cominceremo a rimettere in là, dieci lire la settimana, per comperare un'altra chitarra, come abbiamo fatto già... ricordi? E ora a letto. E' tardi. Non ti rimane che poco da dormire».

La mamma aiuta Giovannino a spogliarsi; ripone subito l'abito festivo, che il padre non veda; accomoda il suo figliolone nel letto, lo bacia in fronte, e se ne va a dormire anche lei, chè si sente stanca; in punta di piedi, al buio, che il marito non si desti. (Gli uomini, a una certa età, non capiscono più nulla dei ragazzi).

Giovannino si sente il cuore leggero: «...le donne del diavolo... le donne del diavolo... la mamma ha ragione...». E il sonno viene, placido, ristoratore. Il pendolo della cucina batte le tre.

Radel.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 25,1
MINIMA	+ 15,9

Graduati Avanguardisti in partenza per Forlì

Alle ore 20 di oggi dalla Stazione di Porta Nuova partiranno alla volta di Forlì 104 graduati Avanguardisti di Torino e Provincia per prendere parte al secondo turno del Corso Nazionale.

A salutarli oltre i parenti si recheranno il Presidente Provinciale del locale Comitato e parecchi ufficiali ed istruttori dell'Opera Balilla.

Il Cardinale Arcivescovo a Nostra Signora del Carmine

A N. S. del Carmine, il giorno 15, sarà celebrata la tradizionale festa della celeste Patrona. Alle ore 7, Mons. Luigi Benna celebrerà la S. Messa; alle ore 10 ci sarà la Messa solenne. Nel pomeriggio, alle ore 19, dopo il panegirico e la processione, S. Em. il Cardinale Arcivescovo impartirà la benedizione pontificale.

Il «Carro di Tespi» lirico al Parco del Valentino

Il Dopolavoro Provinciale ricorda a tutti i dirigenti le formazioni dopolavoriste dipendenti ed agli iscritti, che nelle sere del 17, 18 e 19 corrente, al Campo ostacoli del Valentino, avranno luogo le recite del Carro di Tespi. Con grandiosa messa in scena e colla presenza dei migliori cantanti italiani saranno rispettivamente rappresentate le seguenti opere: *Il Trovatore* di Verdi, *La Bohème* di Puccini e la *Gioconda* di Ponchielli. Prosegue presso il Dopol. Provinciale la vendita dei biglietti per le tre recite. Essa ha luogo nelle ore d'ufficio regolate dal nuovo orario estivo, e cioè dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19. Dopo lo spettacolo è assicurato il servizio tranviario.

Problemi di categoria discussi dai lavoratori metalmeccanici

Il Segretario della locale Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori dell'Industria, dott. Augusto Venturi, ha riunito presso la Casa dei Sindacati i Direttori ed i Corrispondenti di Azienda e di reparto dei Sindacati operai meccanici, metallurgici e siderurgici di Torino, intrattenendoli sulle trattative in corso per la rinnovazione del contratto nazionale dei metallurgici.

Hanno pure partecipato alla riunione il vice-Federale Giuseppe Giai nella sua qualità di corrispondente sindacale della «Lancia» ed il Direttore di Segreteria cav. Pilolli.

A conclusione della sua chiara esposizione, il dott. Venturi ha affermato che anche a riguardo della situazione salariale, la organizzazione sindacale farà tutto quello che sarà possibile fare per un maggiore adeguamento dei salari.

Interessante controversia in tema di minimi di paga

Di una importante questione, riguardante l'interpretazione dell'art. 9 del contratto metalmeccanico si sono occupate la sezione lavoro della Pretura e la Magistratura del lavoro.

Un gruppo di operai, già dipendenti della ditta Umberto Belati, chiedevano che la ditta fosse condannata a pagare la differenza tra la paga percepita e quella fissata come minimo dal contratto collettivo di lavoro.

La ditta contestava di dovere, sostenendo che per la precisa dizione dell'art. 9 del contratto di lavoro meccanico e metallurgico l'operaio che lavora a cottimo non ha garantito il minimo di paga, avendo, in tale caso, la ditta il solo obbligo di fissare prezzi di cottimo che consentano all'operaio laborioso e di normale capacità lavorativa di guadagnare il minimo.

In via riconvenzionale poi la ditta chiedeva, a titolo di danni, la condanna degli operai a somma superiore a L. 2000 ritenuta atta a spostare il limite d'inappellabilità — che, nelle cause di lavoro, è appunto di L. 2000. Il Pretore — respinta la riconvenzionale avanzata dalla ditta, non sostenuta da prove e non documentata in alcun modo — dopo avere esperito prove testimoniali — ha condannato la ditta Belati al pagamento di tutte le somme richieste dagli operai, riaffermando il principio, già enunciato dalla Corte Suprema, che, superato il periodo di prova, l'operaio deve ritenersi sempre laborioso e di normale capacità lavorativa e che quindi, indipendentemente dal suo rendimento, sempre gli è dovuta la paga normale stabilita dal contratto collettivo di lavoro o quella maggiore paga convenuta tra le parti.

Contro tale sentenza la ditta Belati interponeva appello alla Magistratura del lavoro, che, con recente decisione, ha dichiarato irrecivibili gli appelli proposti dalla ditta, per non avere la difesa della ditta Belati provvisto ad appellare la sentenza del Pretore anche sul punto della riconvenzionale.

Così anche in sede d'appello le istanze degli operai venivano integralmente accolte, rimanendo alla ditta l'onere delle maggiori spese.

La ditta Belati è stata patrocinata nei due giudizi dall'avv. Antonio Silvestri, gli operai dall'avv. Francesco Smeriglio.

Un concorso per insegnanti nelle scuole rurali dell'O. B.

E' uscito il supplemento al N. 16 del Bollettino dell'Opera Balilla contenente il bando del Concorso magistrale per 1600 posti di insegnanti nelle Scuole Rurali dell'O. B.

Occhiate alla periferia

Nuovi lavori pubblici nella borgata Lucento

Le opere di un decennio — Il Collegio per anormali psichici — Strade allargate — Ampliamento della sede per il Gruppo rionale «Gustavo Doglia»

Lucento, la più campestre delle nostre borgate periferiche, da qualche tempo si va sviluppando con un ritmo crescente che le farà presto assumere un aspetto diverso. Ricordiamo ancora quando, nei primi anni del dopo-guerra, non ci arrivava nemmeno il tranvai elettrico e, per andarci, bisognava prendere le linee interurbane. Oggi è servita dal N. 13, una delle linee più lunghe e più comode, che attraversa l'intera città, passando da Porta Nuova, e termina in val Salice.

Da un anno circa il capolinea di Lucento è stato disposto ad anello, e lì, sul gran piazzale del borgo, è prevista una sistemazione a giardino, con aiuole e vialetti.

Un'importante zona

Zona di indubbia importanza, popolata com'è da circa dodicimila abitanti, e decorata da vari istituti che godono vecchia meritata rinomanza. Basti rammentare l'Istituto Agrario Bonafous, nonchè quello provinciale zootecnico. E se, da un mezzo secolo, vi funziona l'Asilo Infantile «Principessa Isabella», appena d'un recente periodo è la costruzione delle Scuole Elementari «Regina Margherita», inaugurate alla presenza dei Principi di Piemonte.

Dall'ultimo decennio sono appropriati restauri eseguiti, a cura del parroco canonico Racca, tanto alla navata quanto alle spaziose cappelle dell'artistica chiesa seicentesca, — opera di Amedeo di Castellamonte: una tra le prime progettate dal valoroso architetto che, più tardi, doveva essere chiamato a dare il disegno per il Palazzo Reale di Torino e per la Villa della Venaria.

La parrocchiale di Lucento, con la sua vaga struttura integrata, sul davanti, dall'armonioso portico, costituisce un nobile monumento, gelosamente custodito, in accordo con gli Enti competenti, dai fedeli della regione. Fino a due lustri or sono mancava di campanile e vi si suppliva con una bassa torricciuola. Nel 1929, col concorso dei parrocchiani, si procedè all'edificazione di un campanile alto quarantadue metri, in istile che si intona bene con quello del tempio. Vi furono collocati un concerto di cinque campane e, sulla fronte, l'orologio pubblico.

Gli oratori maschile e femminile, annessi alla sede parrocchiale, si sono arricchiti testè d'un ampio salone, costruito apposta per le riunioni ricreative e gli spettacoli teatrali.

Senza dubbio aggiungerà un rilevante interesse al borgo la nuova sede dell'Istituto per anormali psichici, che s'intitola al nome del suo benemerito promotore: il professor Antonio Marro. Quest'Opera pia, realizzata, dopo la morte del Marro, coi lasciti suoi, fin qui ebbe sede in via Villa della Regina, nella palazzina già da lui abitata. Con l'amministrazione presieduta dal prof. Rovasenda sorse l'idea di erigere un apposito edificio rispondente in tutto alle odierne esigenze, idea che potè attuarsi in parte mediante altre oblazioni della famiglia Marro, in parte col ricavato della vendita della sede vecchia, più coi proventi di sagge economie praticate nella gestione.

Il Municipio di Torino è generosamente intervenuto con la concessione gratuita del terreno di cinquemila metri quadrati e con varie agevolazioni di carattere tecnico. Il fabbricato nuovo, che ha in complesso un volume di metri cubi 12.295, potrà ospitare cento convittori (sessanta maschi e quaranta bambine). Nel mezzo si eleva una torre alta ventisette metri, che conduce a larghi terrazzi destinati alle cure elioterapiche.

Scopo dell'Istituto — attualmente presieduto dal professor Grignolo — è di ospitare, curare, istruire e assistere fanciulli anormali dei due sessi, fra i sei e i quattordici anni d'età, per dar loro un'adatta preparazione professionale.

La viabilità

La sede di Lucento, progettata dall'ing. Antonio Ferrero, avrà dunque una completa razionale organizzazione, secondo le ultime direttive stabilite dalla scienza in materia. Vi sono dormitori perfettamente aereati, scuole, laboratori, un parco per l'insegnamento agricolo, una palestra di ginnastica e la sala per meccano-terapia. Attrezzatura aggiornatissima. Il fabbricato, d'architettura squisitamente moderna con la facciata sul corso Lombardia e un fianco verso via Pianezza, è già compiuto e si sta provvedendo ad ammobiliarlo. Nel prossimo autunno potrà cominciare a funzionare regolarmente.

Anche in vista di ciò la Podesteria ha deliberato a Lucento e nelle vicinanze una serie di lavori che verranno a migliorare assai le condizioni di viabilità della intera zona.

Si demolirà, in una data molto prossima, il muro di cinta che fiancheggia la parrocchiale, ottenendo così un notevole allargamento della via Lucento, adesso troppo ristretta anche per la presenza del binario della tranvia elettrica di Venaria.

Estesi lavori si compiono in questi giorni per la costruzione di un comodo controviale sul corso Lombardia, nel tratto fra le due strade di Pianezza e di Lucento.

Il Piano regolatore Municipale prevede poi il prolungamento del corso Lombardia fino alla via Stradella, all'incontro col corso Grosseto, in modo da collegare tra di loro le borgate di Lucento e Madonna di Campagna. Detto collegamento riesce di un'assoluta opportunità, ove si pensi che entrambe le borgate fanno parte del Gruppo Rionale Fascista «Gustavo Doglia» col quale verranno a rendersi molto più facili le comunicazioni. La sede del Gruppo è situata appunto sull'accennato nodo stradale e, in proposito, ci piace segnalare com'essa stia ora ampliando il proprio edificio, annettendosi pure la sede del Dopolavoro rionale con un vasto salone per gli spettacoli e con numerosi ben disposti locali accessori.

E' da notare, infine, che nella regione medesima il Municipio ha da poco fatto ultimare la demolizione del cascinale denominato «il Monferrino», che determinava una pericolosa strozzatura all'incontro delle strade di Venaria, Lanzo e Borgaro: provvedimento da cui subito si sono avvantaggiate la sicurezza e la sollecitudine del traffico.

Carlo Merlini

NOTE SPICCIOLE

Corsi di lingua amarica. — Il primo Corso di lingua amarica — che ha conseguito un largo successo — sarà seguito da un secondo Corso di perfezionamento che avrà inizio lunedì, 20 corrente. Le lezioni avranno luogo presso la sede dell'Istituto Coloniale Fascista in via Carlo Alberto n. 43, nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 21 alle 22. Lunedì, 20 luglio, si inizierà pure la ripetizione del primo corso di lingua amarica. Le lezioni si terranno nel medesimo luogo e nei medesimi giorni, dalle ore 18 alle 19. L'Istituto Fascista di Cultura e l'Istituto Coloniale Fascista rilasceranno, alla fine di ciascun corso, un diploma gratuito. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Coloniale Fascista oppure alla Segreteria dell'Istituto Fascista di Cultura a Casa Littoria, nelle ore del pomeriggio.

Arte popolaresca torinese ad Amburgo. — Per iniziativa della Direzione generale dell'O.N.D., il Dop. provinciale di Torino invierà in questi giorni al Congresso Internazionale del Dopolavoristi ad Amburgo e Berlino, un gruppo di sei persone, che parteciperà a quei saggi pratici con musiche, danze e canti caratteristici dell'arte popolaresca torinese. A tal fine è stato prescelto il gruppo degli Spadonari di S. Giorio di Susa.

CADE DA UNA SCALA E SI FRATTURA UN BRACCIO

Il manovale Egidio Gai fu Secondo, di anni 40, abitante in strada Val Pattonera 567, mentre si trovava su di una scala in un cantiere di corso Moncalieri 181, perse l'equilibrio, cadeva al suolo, producendosi la frattura del braccio sinistro e ferita lacero contusa. E' stato ricoverato all'Ospedale delle Molinette e giudicato guaribile in un mese.

Importazione di prodotti vinicoli dalla Germania e dalla Svizzera

L'Unione provinciale fascista dei Commercianti informa che il Sottosegretariato di Stato per gli Scambi e le Valute ha rimesso alla Federazione nazionale dei Commercianti di vino e prodotti affini, un elenco di prodotti vinicoli che potranno essere importati nel 3.o trimestre 1936 dalla Germania e dalla Svizzera. Le ditte che intendono importare detti prodotti in tale trimestre debbono presentare entro il 15 corrente alla predetta Federazione, per il tramite dell'Unione provinciale dei Commercianti, apposita domanda.

L'Unione fascista dei Commercianti informa che le ditte interessate al riparto di nuovi contingenti di pesci preparati, caviali ed altre uova di pesce, sono invitate a presentare entro la giornata di oggi le prescritte domande alla Federazione nazionale fascista dei Commercianti di prodotti della pesca, recapitandole al locale Sindacato di categoria a Palazzo Cavour, via Cavour 8.

Importazione droghe e coloniali. — L'Unione fascista dei Commercianti informa che le ditte interessate al riparto di nuovi contingenti d'importazione di droghe e coloniali sono invitate a presentare entro la giornata di oggi le prescritte domande alla Federazione nazionale dei Commercianti di Droghe e Coloniali, recapitandole al locale Sindacato di categoria a Palazzo Cavour, via Cavour 8.

Una [illegible] contenente documenti personali, di contabilità, è stata smarrita sabato u. s. in Torino a Sommariva Perno da Fanelli Martino abitante in via Nizza 365.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: 21,15: Ultimissima di «La rivista sotto processo».
TORINOPOLI: Teatro, attrazioni varie.
MOTONAVE: «Serata chic». L. 3.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
CAY DANZE: 17 e 21; c. Moncalieri 62
FAGGEA VALENTINO: Ore 21: Danze

I divertimenti

Stasera al Chiarella: ore 21,15
A GRANDE RICHIESTA
ultima replica de «La rivista sotto processo» con *Bluette-Navarrini*.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno». Silvana Jachino, Buseggio
IDEAL: «Paradiso perduto» e Varietà
STATUTO: «Il grande nemico» B. Davis, Ricardo Cortez, G. Brent. L. 1,05.
MAFFEI: «Casta diva» Marta Eggerth. Varietà: soubrette ital. Maria Dossena
ALPI: «Paprika» E. Merlini. Varietà
NAZIONALE: «Missione eroica». 1,05
MASSIMO: «Zou-Zou» (la Venere Nera) con Josephine Baker. Ingresso 1,05
ITALA: «Odette». F. Bertini. 1,05.
SAVOIA: «Cercasi modella». Merlini.
CORSO: Madame Dubarry. D. Del Rio
REX: «Le luci della città». Charlot. Prezzi estivi: Dopolav. platea 1,50.

CINECORSO: Madame Dubarry
con Dolores Del Rio
Prezzi estivi: Platea L. 3 - Dop. 2.

NAZIONALE: MISSIONE EROICA
con C. Morris, Calleja, J. Arthur

Giochi e passatempi

IL PONTE

AAAAAA - C - E - F - G
III - LL - M - N - OOO
OO - RR - S - U - T

Impiegando le lettere sopra elencate, formare sette nomi di città italiane da inserirsi verticalmente da 1 a 7. Se la soluzione è esatta, nella prima linea (aggiungendo nelle caselle vuote le lettere avanzate) si leggerà il nome di un'opera teatrale di un grande musicista.

PIRAMIDI DI ANAGRAMMI

A partire dalla parola 1, di sei lettere, che risponde al significato: Perturbazione d'animo; scartando successivamente una lettera ed anagrammando le rimanenti formare altre quattro parole rispondenti alle seguenti definizioni: 2) Copricapi degli antichi asiatici; 3) Scopi, fini; 4) Perfido; 5) Nelle carte da giuoco. Anagrammando quindi le lettere di ciascuna parola formarne altre cinque simmetricamente corrispondenti e rispondenti rispettivamente ai significati sotto indicati: 6) Simbolo dell'errio; 7) Furori; 8) Leva... dei marinai; 9) Più unità di misura lineare; 10) Di luoghi lontani dall'abitato. La parola 10 è l'anagramma della parola 1; la parola 9 della parola 2, ecc.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Sciarada:
Can-tori (Cantori)

Frin

La novella di *Stampa Sera*

Papaveri e fiordalisi

Al fischio d'Arrigo, Mariangiola sgusciò dalla siepe come un gatto, e disse: — Sono qui!

Eccitato ed ansioso, Arrigo rispose soltanto:

— Bene. Andiamo allora. Hai il cestello?

Mariangiola l'aveva, ed aveva anche lo spago per legare il mazzo, ma una cosa le mancava: il coraggio.

— Arrigo, se il fattore ci vedesse...

— E lascia che ci veda!

— Se lo dicesse al nonno...

— E lascia che lo dica!

Ed egli accompagnava ogni secca risposta con un movimento infastidito delle spalle. Mariangiola non trovò più che la forza d'obbiettare: — Per due papaveri! Che vuoi farne? Non potevi scegliere qualche altro fiore?

Il ragazzo, che camminava per primo nel sentiero boschivo, si voltò come un leoncello ferito, e fissando negli azzurri occhi della cugina i suoi neri occhi ardenti d'ira, rispose:

— Senti, Mariangiola, se aggiungi ancora una parola, ci salutiamo qui, su due piedi!

E quel bisticcio li rigiovanì. Scomparve in Arrigo la dignità d'uno studente liceale, ed in Mariangiola la serietà d'una maestrina diplomanda, ritornarono quali erano sette od otto anni prima, quando, in quella campagna del nonno, dove li riuniva l'estate, trascorrevano le giornate in un alternarsi immutabile di giochi e di litigi. Erano giunti sul limitare d'un vasto campo di grano maturo. Un soffio ardente s'elevava da quell'immensità, di cui solo i papaveri spruzzavano, col loro rosso violento, l'uniformità aurata.

— Avanti! — disse Arrigo. E d'un balzo, a capo basso, fendette le biade, come il nuotatore fende le onde del mare. E lo sforzo dell'avanzare era più intenso di quello d'una nuotata, chè a sospingere non c'era il favor del vento, nè quello dell'acqua errante per infinite direzioni, ma solo e sempre c'era la resistenza ammassata dei robusti steli, e sul capo l'implacabilità del solleone. Mariangiola camminava nel solco tracciato da Arrigo, ed i suoi capelli biondissimi, sfuggenti dal cappellino di tela bianca, sembravano, a volte, improvvisamente fiammeggiare. Non parlavano più. Arrigo, curvo, silenzioso, come se braccasse una preda, scrutava lentamente tra il grano, ed appena scorgeva, tra tutto quell'oro, la macchia cruenta d'un papavero, faceva un cenno alla cugina, che, con la piccola mano delicata, s'affrettava a cogliere il fiore orgoglioso, e ad adagiarlo, umile, nel cestello, che portava sospeso al braccio. Le biade piegate dal passaggio dei due ragazzi, risorgevano lentamente con un sussurro irato, precludendo la via del ritorno.

— Il fattore crederà che ci siano passati dei cacciatori di frodo, per di qua — disse Mariangiola, tergendosi il sudore dal viso infuocato. E le trepidava nella voce l'ansia di altre parole.

— A me non importa di quello che crederà il fattore — rispose Arrigo, sempre burbero, accennando ad altri fiori. — Quel che importa a me è d'avere, a mezzogiorno, tutti i papaveri del campo.

— Sei pazzo! — esclamò Mariangiola, arrestandosi di colpo, e le tremò nello sguardo il vasto sgomento di chi si sente condannato ad un lavoro sovrumano. Arrigo continuò ad avanzare, senza direzione, solo orientato dalla fiorita dei papaveri, che ad uno, ad uno, indicava alla fanciulla. A volte, il fiore divelto tradiva la coglitrice. L'abbacinava per un istante col suo fulgore, poi scioglieva la sua fragile corolla al vento, non lasciando tra le mani della fanciulla che un povero stelo erto, vanamente sormontato da una coroncina bruna. Negli occhi di Mariangiola restava lo stupore d'una delusione infantile:

— Arrigo, se n'è andato...

— Raccogline altri!...

Gravava nell'aria il sopore del mezzogiorno, quando approdarono all'altra riva del campo.

La fanciulla posò il cestello, meravigliosamente colmo, e poi si gettò supina sull'erba, cercando, nel fresco contatto, un refrigerio all'ardore insostenibile che il sole aveva acceso nel suo giovane corpo.

Arrigo, seduto accanto a lei, recava sulla fronte l'ombra di un pensiero.

— Mariangiola — le disse ad un tratto, con voce insolitamente timida — bisogna che tu compia lo sforzo di camminare un poco ancora... bisogna che giungiamo a «Villa Florida».

— A «Villa Florida»? Per che fare?

Arrigo abbassò la testa in silenzio, giocherellando con un bastoncello: — Te lo dirò quando saremo là. Andiamo, Mariangiola.

S'alzò, tese una mano a sua cugina, per aiutarla ad alzarsi. Ripresero la via attraverso i boschi, di nuovo in silenzio. Cantavano per loro gli uccelli: una canzone folle di gioia. «Villa Florida» con le sue mura d'un giallo luminoso, si offriva violentemente al sole, beffandosi della melanconia dei pini che cingevano il suo giardino, come tetri guardiani severi. Fiori e fiori abbondavano nelle sue aiuole, ammaliando l'aria con le loro tinte ed i loro profumi vivaci.

— Ma fra tutti i fiori io non amo che i papaveri, col loro rosso sfacciato, quasi feroce. Dovreste portarmene un grande mazzo, Arrigo — aveva detto la signora di quel giardino, ad Arrigo, il giorno prima, giocando con lui una partita a *tennis*. E glielo aveva detto guardandolo in un certo modo, con un certo sorriso, ch'egli aveva provato uno stordimento impensato, quasi un'ubbriacatura da vino forte, ed aveva giurato a se stesso:

— Domani le porterò tutti i papaveri che fioriscono nei campi del nonno!

Ma ora, di mano in mano che s'avvicinava a «Villa Florida» sentiva un impaccio strano, e rimuginava tra di sè una preghiera da rivolgere a Mariangiola:

— Mariangiola, presentati tu alla signora di «Villa Florida» e dille, offrendole il cestello: «Questi papaveri li ha colti tutti per voi, mio cugino». — Ma la preghiera non gli usciva di bocca, anche perchè Mariangiola aveva assunto un'espressione strana di diffidenza, che lo intimidiva. Stavano, in quel mentre, per sbucare, da un viottolo, sulla strada che saliva alla villa. Ma proprio in quel mentre, su quella strada risuonò un rumor di voci e di passi. Arrigo e Mariangiola si fermarono dietro un gruppo d'alberi. Due persone salivano a «Villa Florida»: la signora ed un suo giovane compagno, da qualche tempo ospite alla villa, in qualità di «nipote» della padrona. I due camminavano accanto, ridendo e parlando sommessamente, fin troppo sommessamente... e quando furono oltrepassati, i due ragazzi in agguato, videro che il braccio del giovane sorreggeva nella salita la signora, e che, di tratto in tratto, le loro parole, per farsi più sommesse, si tramutavano in baci. Col volto, roseo di pudore, Mariangiola si volse ad Arrigo: — Arrigo!... Hai veduto!?

Oh, certo Arrigo aveva veduto! Aveva veduto poichè stava compiendo, tutto ad un tratto, un gesto inesplicabile di ferocia. Rovesciati i papaveri al suolo, li percoteva barbaramente con un bastoncello di nocciolo, e li calpestava con selvaggia furia, dicendo tra lacrime di rabbia: — Al diavolo, fiori sfacciati!... Sfacciati come lei... Ed aver sudato tutta una mattina per coglierli!

Ripresa che ebbero la via, Mariangiola, che era diventata ora tutta pallida, gli disse con infinita dolcezza, passandogli la mano sulla spalla:

— Certo, Arrigo, che i fiordalisi sono molto più delicati e gentili, dei papaveri...

Senza rivolgersi, egli rispose:

— Hai ragione! Sono d'un azzurro così bello, i fiordalisi! Come i tuoi occhi, Mariangiola.

E stringendole con tenerezza la piccola mano: — Domani, se credi, andremo a cogliere fiordalisi...

Camillo Berra

Ricordate che...

OGGI E' IL DUECENTOQUARANTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	34	12	9
MILANO	34	40	37

IL SOLE sorge domani alle 4,56; tramonta alle 20,13. La LUNA sorge alle 1,31; tramonta alle 17,40.

CONCERTI. — Questa sera, ai Giardini Reale: concerto diretto dal maestro Bellezza.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Enrico imp., S. Rosalia v., beato Bernardo di Baden, protettore di Moncalieri.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Cristina: novena di S. Cristina con preghiere speciali e triduo solenne predicato dal can. A. Cantono. - S. Teresa: continua la novena della B. V. del Carmine.

FIERE DI DOMANI. — Borghetto Bormida, Caraglio, Carpignano Sesia, Ravello, S. Sebastiano Curone.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione dell'11 corrente: Ruota di Bari: 61 da 75 settimane, 29 da 73, 74 da 71, 59 da 68, 48 da 57. - Ruota di Firenze: 87 da 92, 30 da 69, 24 da 63, 37 da 58, 67 da 54. - Ruota di Milano: 45 da 81, 24 da 64, 60 da 45. - Ruota di Napoli: 45 da 80, 47 da 67, 16 da 61, 31 da 52, 71 da 49. - La data dell'estrazione è in ritardo a Bari di 28 settimane, a Firenze di 40, a Milano di 30, a Napoli di 9, a Palermo di 15, a Roma di 8, a Torino di 15, a Venezia di 20.

IL CARRO DI TESPI darà spettacolo al Valentino il 17-18-19 corr. Vendita biglietti presso il Dop. Prov.

Andiamo a pranzare in campagna

Sulla strada di Francia dove è passato Napoleone

Giusto, oste per ereditarietà e per destino, esalta i vini di val di Susa e parla dei "Baffi d'oro" di sei secoli fa e della "Giaconera" d'adesso

VILLARFOCCHIARDO, luglio.

C'è passato anche Napoleone di qui! Ma... E' stato da tanto parti, secondo quanto dice la gente, che a crederci ci sarebbe da immaginarselo soltanto occupato a girare il Piemonte, anzichè a cercare generali ed eserciti da mettere in fuga. Ad ogni modo, anche se nessun documento lo testifica, è assai probabile che la «Giaconera» l'abbia visto, l'imperatore, perchè la strada di Francia è quella su cui la vecchia osteria s'affaccia.

La bottiglia è in mano a padron Giusto

... i contadini dei dintorni, intenti a discutere...

Nei tempi che furono, infatti, qui era fissato il cambio dei cavalli delle diligenze che si incrociavano venendo da Briançon e da Torino. Un'antica ed ingiallita carta ne fa fede e c'è perfino uno storico piemontese che ne ha scoperto le traccie lontanissime fin nel milletrecentocinquanta. Anche degli studi son stati fatti su questa casa che Villarfocchiardo, accucciato sulle rive del Gravio, ha mandato a rappresentarlo fin sulle sponde della Dora Riparia, e s'è saputo che una volta si chiamava quanto mai peregrinamente Baffi d'Oro.

Dopo tutto questo sfoggio di erudizione vi avverto subito che non mi sono animalito sui libri vecchi per arricchirmi di tante conoscenze storiche. Sarebbe stato un volermi guastare il pranzo in anticipo. E' tutta roba che mi ha raccontato Giusto Cattaneo, oste rinomato fra quei molti che lo vanno a trovare per mangiare della sua cucina e bere della sua cantina. A Giusto piace chiacchierare di cose vecchie tra un bicchiere e l'altro dei vini di queste valli. Gli piace perchè alle cronache dell'osteria son legate, almeno per gli ultimi duecent'anni, quelle della sua famiglia. Tutti osti, di padre in figlio, questi Cattaneo di Villarfocchiardo.

L'«americano»

Giusto, veramente, quand'era giovane, di girar tra tavole e paioli non aveva molta voglia. Gli mulinavano in testa ben altri propositi. Tanto che, un bel giorno, s'imbarcò e se n'andò a cercar fortuna al di là del mare, in America. Ma il destino di famiglia gli pendeva sul capo: da gente d'albergo era nato, uomo d'albergo doveva essere. Anche laggiù, oltre il mare, dopo tentati altri mestieri, si trovò un bel giorno con la giacca bianca addosso ed un fornello davanti. Fu nei grandi alberghi di New York e divenne il beniamino di molti ricconi per i quali manipolava le ricette di casa sua. Finchè, diventati grigi i capelli, l'americano, visto che proprio quel mestiere nella vita era destinato a fare e nessun altro, pensò di tornare alla vecchia osteria dei suoi. Qui trovò il fratello che ne aveva abbastanza di lavorare e, ripresa la ... in mano, si diede a continuare la tradizione famigliare.

— E' il destino, come vede — mi spiega —, che l'ha voluto. In questa sala dove i miei vecchi accoglievano i viaggiatori che le diligenze portavan di Francia, adesso ci son io che ricevo i buongustai che vengono fin qui in automobile. E ai tavoli dell'entrata dove una volta si sedevano i postiglioni, adesso stanno a mangiare gli autisti. E' il destino...

Giusto, però, questo suo lavoro non lo prende come una tegola in testa. Ci si appassiona e quando capiti da lui per la prima volta vorrebbe che tutto tu gustassi dei suoi piatti e delle sue bottiglie. E, se un rammarico tiene in cuore, è quello di non poter più far tutto lui.

Come si fa il pollo

— I cuochi e le cameriere, sa, non lo sentono il piacere di vedere il cliente soddisfatto, non hanno la premura di stargli sempre d'attorno, l'abilità di capire prima che apra bocca che cosa vuole, la cura di ricordare tutti i nomi e tutti i volti, in modo che, chiunque ritorni qui, si accorga che lo si ricorda, che è già tra le vecchie conoscenze.

Parlando del mestiere di questi moderni lavoratori di campagna, che ritrovo ovunque ci porta il nostro vagabondare tra le più caratteristiche osterie piemontesi e che sovente mi fa quasi gustare maggiormente l'intervista con il padrone che non le preziose vivande che le loro tavole sanno offrire.

... buongustai che vengono fin qui in automobile...

Giusto, oste avventuroso di quest'alberghetto posato tutto solo in fondo a val di Susa proprio sotto le gobbe rocciose della Salancia e del Cormetto, non vuole saperne di «specialità». Dice:

— Quello che fanno gli altri lo so fare come loro. La mia specialità è una sola: il piatto buono. E, se c'è più gente che da me vuole mangiare il pollo piuttosto che altra roba, gli è perchè s'è un po' persa, nei posti di campagna, l'abitudine di tenere sempre questo piatto tra i più curati. Il pollo è una gran cosa. Non si può trascurarlo. Ma bisogna farlo con religione. Altrimenti è identico a quello che si prepara in casa. C'è una contessa che viene a mangiarlo due o tre volte l'anno. Vuole, però, vederlo cucinare. Sta a guardarlo squartare, coprire di olio, mettere tra le griglie, arrostire, passare nel burro, deporre nel piatto. Poi se ne va via dicendo sempre: «Ho capito. Ora sono sicura di farmelo fare anche a casa». Torna, però, sempre a mangiarlo qui, perchè trova che non è la stessa cosa. Io non ho i saloni in stile come ci saranno nel suo castello, ma nella mia vecchia sala si serve un pollo che vale tutti i suoi mobili ed i suoi quadri.

No, davvero. Non è un salone in stile, quello di Giusto. Nulla qui è cambiato dai tempi delle diligenze. Tavoli rozzi, sedie impagliate, antiche credenze e, tutt'attorno appese ai muri, vecchie stampe e ingenue interpretazioni di grandi fatti storici. Neppure gli antichi lumi a petrolio sono cambiati: hanno soltanto tolto loro la boccia del liquido e lo stoppino, per metterci le lampadine elettriche. Non è difficile immaginarsi la stanza piena di gente d'un tempo — uomini con i roboni e donne in guardinfante — e di sognare, seduto al tavolo centrale, il grande Napoleone. Insomma, com'era quando l'insegna era dedicata ai Baffi d'oro. Bioletto s'è subito costruita in testa tutta la scena e solo se l'è presa con l'attaccapanni e l'orologio a pendolo che, dice, gli guastano l'armonia della rievocazione.

E' un'osteria, questa, in tutto e per tutto, di quelle d'una volta, che non s'è camuffata da albergo dopo conquistato il favore dei clienti. Si respira ancora il profumo della «scoperta», qui, e quasi ci si stupisce che ci siano anche altri, da Torino e da Milano, che la conoscono. Giusto, le cose moderne le vuole solo in cucina, dove tutti gli arnesi sono tra i più perfezionati; in quanto al resto, nulla si tocca. Conosce la gente, lui, e sa che ai più piace quest'atmosfera di rustichezza e questa fresca aria di campagna.

Vini di roccia

E' così che, sulla porta, trovi seduti, accanto a quattro tavolini di ferro, i contadini dei dintorni, intenti a discutere di mucche e di vigneti ed a tracannare polverose bottiglie, mentre, poco sotto, dall'altra parte della strada, ci si dà battaglia alle bocce. E' così che nel cortile s'entra per un portone spalancato e che l'autorimessa è costituita da una rustica tettoia, dove un tempo si ritiravano le nostre diligenze e dove adesso dormicchiano carri e carrette. Polli e gallinelle razzolano pel cortile e non ti stupiresti di vedere legato agli anelli ancor infissi al muro un gruppo di scalpitanti corsieri sellati. Se, poi, pensi che la notte si bussa sovente alla porta per ordinar pranzi e bevute, ti tornano in mente capitoli interi dei romanzi di cavalleria. Gli anni son trascorsi e le diligenze han lasciato il posto alle automobili, ma l'osteria non ha mutato il suo volto.

Tuttavia essa accoglie ancora ospiti illustri e non ha mancato di ricevere visite del Principe.

Rustici sono i muri, ma squisite le vivande e ricca quant'altre mai la cantina. Da essa, se chiederete a Giusto di farvene conoscere i segreti più nascosti e preziosi, avrete le sorprese più gradite. Qui conoscerete i vini di val di Susa, vini aspretti che ne berresti delle brente senz'accorgertene, ma che basta una bottiglia per tagliarti le gambe; vini che, per lo più, non hanno gran fama, perchè in poca quantità se ne può fare, ma che si vantano d'un gusto ch'è tutto loro. Son tratti da viti cresciute sulla roccia con poca terra per le radici, e di montagna e di selvaggio sanno. Vini di Rocca, di Caloasitto, di Sant'Eusebio e, sopra tutti, l'unico che s'è fatto conoscere anche fuori della valle, quello di Chiomonte, vengono su dalla cantina arrubinati e limpidi, modesti e traditori.

«Vin 'd Cimón — pi 't na beive pi 't na beiverie — ma at da 'l balordòni». Vino di Chiomonte — più ne bevi più ne berresti — ma ti fa girare la testa!

Chiomonte e Grappa

La bottiglia è in mano a padron Giusto che, lentamente, con dolcezza quasi religiosa, l'inclina poco a poco, fino a versarne il rosso contenuto. Quando i bicchieri son pieni fino all'orlo, Giusto, prima di lasciarli accostare alle labbra, parla:

«E' l'ultimo di quello vecchio. Un'altra così non ce l'ho più. A poco a poco se ne son andate tutte e non ho potuto sostituirle. Non si fa più del buon Chiomonte. Le viti hanno preso la malattia ed ora, per un bel po' di tempo, del Chiomonte non se ne berrà. Fa male pensare che un simile vino debba perdersi. Quando se ne rifarà di quello puro, sapranno ancora fabbricarlo? Non bisogna fargli prendere neppure un soffio d'aria, mentre lo si travasa. Da una botte all'altra tutto attraverso le canne di gomma, bisogna che passi. L'aria gli porta via gradazione, gusto e colore. E' un vino delicato, come tutti quelli che sono veramente puri. Speriamo che quest'affare della malattia si riesca ad aggiustarlo. Ma ho paura che guastino la terra e imbastardiscano la razza».

Giusto è preoccupato e ci pare che quest'ultima bottiglia di Chiomonte non gli faccia abbastanza buon pro.

E' arrivato il momento di andarsene e si fa per salutare, ma Giusto non ha ancora finito. A tutti i suoi clienti, prima che lo lascino, egli offre il liquorino. E' il suo omaggio personale a coloro che sono venuti a trovarlo. Per noi fa arrivare una bottiglia di grappa. E' roba della valle; colore giallastro; percentuale alcoolica: 53 gradi! Bioletto ha un istante di esitazione. Quei 53 gradi, dopo tutto il vino ingollato fin'allora, lo spaventano. Poi si fa forza e anche lui tira giù d'un fiato il bicchierino che Giusto imperiosamente gli tende.

Assicuro a suo alto titolo di merito che ha lasciato l'osteria con piena dignità, camminando senza vacillare. Giusto sulla strada di Francia s'è anche voltato a fare una fotografia. E non l'ha sbagliata.

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

... la notte, si bussa sovente alle porta...

Non è difficile immaginarsi la stanza piena di gente d'un tempo...

ARCHITETTURA IMPERIALE

La Casa Littoria di Rapallo e una lettera di F. T. Marinetti

Rapallo, martedì sera.

Al poeta americano Ezra Pound, che propugnava su «Il Mare» che il progetto della Casa Littoria di Rapallo, di prossima costruzione, s'adegui alla concezione architettonica del Sant'Elia, l'Accademico d'Italia, F. T. Marinetti, così ha scritto:

Caro Pound.

Ti prego di scusare il mio silenzio dovuto ai continui spostamenti imposti dalla necessità urgente di riorganizzare i gruppi futuristi per la Triennale e per la Biennale, dopo la mia assenza di sette mesi, aspettando il piacere grande di rivederti mi dichiaro fervidamente solidale con te per la realizzazione del piano Sant'Elia.

Oggi più che mai dopo la grande nostra vittoria imperiale le architetture devono avere l'ormai indispensabile splendore geometrico ideato da Antonio Sant'Elia morto con una palla in fronte a Monfalcone per una più grande Italia.

Gli altri pseudo stili mediocristi cincischiati e decadenti o ibridi o esaltanti non hanno più ragione d'essere. La stazione tipicamente futurista è figlia del genio di Sant'Elia che abbellisce Firenze, che in un primo tempo fruttò ai membri della giuria e a me particolarmente ingiuriose lettere anonime e ora la meta dei fiorentini che vogliono passare un'ora in un ambiente e fra linee architettoniche gradevoli.

Il Calambrone di Mazzoni e la stazione di Viareggio sono oggi lodate come tipicamente italiane cioè figlie della rivoluzione architettonica di Antonio Sant'Elia.

Quindi discutere ancora contro la nostra trionfale rivoluzione dell'architettura è vano e per nulla imperiale. Gloria ad Antonio Sant'Elia, gloria all'Italia fascista bene architettata da Benito Mussolini.

Affettuosamente

F. T. Marinetti.

Il bilancio della Mostra del Libro coloniale fascista

Roma, martedì sera.

La Mostra del libro coloniale del tempo fascista, organizzata dal Sindacato romano autori e scrittori nel Palazzo delle Esposizioni, che è rimasta aperta dal 26 aprile al 10 luglio, è stata visitata da 100.358 persone. Durante la Mostra si sono tenuti sei convegni culturali inspirati ai problemi delle nostre Colonie africane; sono state pubblicate tre edizioni del catalogo ufficiale: l'edizione definitiva di 800 pagine, divisa per materie e illustrata da 32 tavole, con un indice degli autori, è una prima guida bibliografica completa delle pubblicazioni coloniali in Italia.

Tre morti in Francia in una sciagura aerea

Parigi, martedì sera.

Oggi verso le 17,40, un aeroplano da turismo che sorvolava a qualche centinaio di metri di altezza la regione di Chateaudun, è precipitato a due chilometri dalla città, in un campo. Subito dai rottami si sono sprigionate delle fiamme, e in breve tutto l'apparecchio ardeva. Si trattava di un apparecchio civile dell'aerocentro di Orly. Le tre persone che si trovavano a bordo sono morte carbonizzate.

I missionari del Tibet perseguitati in Cina dagli irregolari comunisti

Apprensione fra i monaci del Gran San Bernardo

Berna, martedì sera.

Secondo notizie qui giunte i monaci del Gran San Bernardo nutrono serie preoccupazioni per la sorte dei loro confratelli partiti per fondare un convento nel Tibet. Attraverso l'epistolario di questi missionari è facile anzi ricostruire la marcia vittoriosa dei comunisti cinesi: una lettera datata 27 aprile da Tali annuncia che una colonna di comunisti cinesi aveva privato dei mezzi di trasporto e dei bagagli i missionari, ma poi la colonna era partita per un'altra zona dopo essere riuscita con le minacce a far fuggire la missione.

Il 9 maggio un'altra lettera comunicava che i monaci avevano dovuto dividersi in due gruppi e che non riuscivano a comunicare fra loro. Alcuni monaci, fra cui lo scrivente padre Lattion, attraverso strade abbandonate avevano raggiunto Cheku. L'ultima lettera pervenuta al Gran San Bernardo è del 22 maggio. In essa padre Melly scrive da Weisi dicendo che i rossi sono a un giorno di marcia e si fanno precedere da spioni e da pattuglie, e annuncia che coi suoi compagni spera di ripararsi in una vallata dove sarebbe difficile l'inseguimento.

Multimilionaria americana che rapisce un nuotatore greco

Atene, martedì sera.

Dopo la vicenda della Principessa dell'Irak, un altro fatto del genere suscita grande interesse in Grecia. Il teatro del nuovo idillio, sono protagonisti la multimilionaria americana Violetta Humford e il giovane campione di nuoto della Grecia Stavros Suntulidis, è stata la città di Cavalla o, piuttosto, la vicina spiaggia di Calamizza, dove il secondo impartiva preziosissime lezioni di nuoto alla prima. E queste lezioni non tardavano a dare i loro frutti: la «principessa dei dollari» si invaghiva del giovane atleta e un bel giorno i due sparivano. Si afferma che la Humford rapiva il Suntulidis e che i due si trovano già in viaggio di nozze, dirigendosi a Parigi.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Musica varia — 17,15: Trasmiss. dalla Colonia di Riccione — 17,50: Boll. presagi — 17,55-18,5: R. Rosselli: «Argomenti femminili» — 18,50: Com. del Dopolavoro e Soc. Geografica — 19: Musica varia — 19,20: Notiz. in lingue estere - Dischi — 20,40: «L'uomo che ride», opera in 3 atti di Arrigo Pedrollo, diretta dal M.o Ugo Tansini; maestro dei cori Achille Consoli — Negli intervalli: Alberto Casella «Vento di marzo» — Conversazione di Cesare Zavattini — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «Il maestro», commedia in 3 atti di Luigi Antonelli — 22,20: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,55-1; Musica da ballo — Bruxelles I: 21,15: Musica di operette — Bruxelles II: [illegible]: «Sinfonia incompiuta» di Schubert — Bratislava: 22,30-23: Musica di dischi — Parigi P.T.T.: 22,45-0,15: Musica da ballo

MURA collaboratrice di "STAMPA SERA"

Una recente fotografia della scrittrice

MURA, balzata d'un tratto, giovanissima, alla ribalta della più invidiabile popolarità nell'immediato dopoguerra col romanzo di una adolescente dai sensi inquieti e dall'anima romantica («Piccola»), che rivelò la sua tempra di narratrice e la sua coscienza artistica, dopo le audacie del primissimo scritto («Perfidie», ora esaurito), MURA ha compiuto il miracolo di sapere mantenere la posizione conquistata senza abbandoni, senza pause, senza stanchezza, con un crescendo di consensi e di successi che si è imposto anche fuori d'Italia e che risponde vittoriosamente, colla eloquenza dei fatti, alle indagini della critica più arcigna e più scettica. E ciò è forse dovuto al fatto di sapere essere sempre se stessa. MURA, attraverso le cento vicende e le cento creature dei suoi romanzi e delle sue novelle, amanti, spose, mamme, in serenità di affetti o in delirio di sensi, ma vive sempre e segnate dalla gioia amorosa con cui la scrittrice ha dato loro la vita. Non c'è autore italiano vivente che uguagli nel fervore della creazione questa nostra scrittrice: con quei primi due sono già diciassette romanzi pubblicati («Yamiri bella»; «L'Amore di Baby»; «L'amico e la Signora»; «Agosto innamorato»; «L'amorosa»; «Mary, Marlà, Maria»; «Fermati, amore!»; «Lù, principessa da circo»; «L'amore non ha freddo»; «Mi ami questo amore»; «La carovana dell'amore»; «L'adorabile intrusa»; «Cabiria di lusso»; «Quella che passa»; e il diciottesimo in corso di pubblicazione «Le sorelle di via Bellerose»). E poi due volumi di aforismi garbati, piccanti, un po' paradossali («Tentazioni»; «Peccati»). Dieci volumi di novelle («La Camerista della marchesa»; «Bambina d'amore»; «I cuori fragili»; «Viaggio di nozze»; «La infedele»; «Confidenze e maniere di donne»; «Donne di peccato»; «C'è una maniera d'amare»; «La bella avventura»; «Uscita di collegio») e parecchi libri per bambini fra cui un romanzo che è una delizia nel suo genere: «Allegria» e il diario personalissimo di un suo viaggio d'amore («Sono stata a Parigi»).

Di sé, della sua vita, Mura non vuole che altri parli: pensa che i suoi lettori la debbano conoscere attraverso ciò che essa scrive.

Già, se le tante pagine pubblicate non la mostrassero com'è, dice che non varrebbe la pena di averle scritte, nè varrebbe allora la pena che altri parlasse di lei. E noi lasceremo la parola alle novelle che Mura ha ideato per «Stampa Sera» e che noi inizieremo, quanto prima, la pubblicazione.

Moderno Casanova

Da allenatore di cavalli a conte e magnate magiaro

A colloquio con Otto d'Asburgo, con l'ex-Kaiser e con il Presidente della Repubblica francese - Brusco risveglio dopo l'avventura

Budapest, martedì sera.

«Io non... mi sono sognato di dichiararmi conte — esclama oggi Keresztés Kollar, già allenatore di cavalli e poi pseudo magnate d'Ungheria e nobile ufficiale degli Ussari in viaggio attraverso l'Europa. — Ma vi assicuro che, al di là dei confini della nostra vecchia terra magiara, ogni ungherese è stimato almeno capitano ed ancora conte d'antica schiatta...».

Non pare però che tali giustificazioni gli vengano tenute per buone, in specie dai suoi creditori — e sono legione — i quali, disseminati in cinque Stati d'Europa, gli cercano quei quattrini che pure un giorno [illegible] fortunati di potergli offrire.

Un giorno...

Ecco, allorquando Kollar passò dalla Cecoslovacchia alla Germania, di qui alla Francia, al Belgio, all'Olanda, portando con sè nell'arcione del vigoroso cavallo il profumo leggendario, il fascino di una avventura di fiaba.

All'arcione sì, poichè Kollar — e con lui la bella, giovane, bionda amica sua Elisabetta Alapi — se n'era partito di Budapest a cavallo per «girare il mondo». S'era stancato ormai di rodere altrui e, messi su i quattrini per due cavalcature era partito quale *globe trotter*. Come il Prode Anselmo s'egli andava a cavallo... «il cavallo andava a piè».

Quindi tutto era a posto ed in ordine, la passione del giramondo, la stranezza (per questi tempi meccanicizzati) del mezzo di locomozione ed anche, un poco, lo spirito cavalleresco della antica tradizione magiara.

Pur troppo a questo mondo le intenzioni migliori possono tralignare nel campo del vivere comune.

Uscito di patria per vendere sulle pubbliche piazze cartoline e ricordini, con tutta una scorta di frasi fatte per attirare a sè la benevolenza del colto e dell'inclita, a base di «bitte», di «s'il vous plait» e di «please», si trovò presto... trasformato.

Come non cadere in tentazione se a Vienna si dice di lui che è un ricco proprietario della vicina ed amica Ungheria? In Svizzera qualcuno lo chiama «capitano», qualcun altro lo convince, dicendogli che egli, Kollar, è stato di recente congedato dal IV Reggimento Ussari di Budapest...

A Colonia il nostro cavaliere giunge con il nome preceduto dal nobiliare «von» ed esce dalla bella città renana quale graf von Kollar: la contea è acquistata...

Un conte, ufficiale degli ussari non può non essere stato ciambellano imperiale, tale difatti divenne in Olanda. Il suo signore e re, Otto d'Asburgo, è nel vicino Belgio. Ecco quindi Kollar ricevuto dal giovane principe, cui fa omaggio d'un sacchetto di terra della «pusta», terra d'Ungheria, dono d'un paese al sovrano.

A Doorn Kollar rende omaggio a Guglielmo II. Al vecchio «signore della guerra» egli porta il saluto di tutti gli ungheresi che militarono a fianco delle bandiere imperiali e ricorda le glorie d'un tempo passato...

Fin qui si tratta di alleati o ex-alleati che dir si voglia. Kollar però non rifugge dalla terra di Francia. E' all'Eliseo il presidente [illegible].

Anche da questi l'intraprendente cavallerizzo si fa ricevere e nelle dorate sale del palazzo presidenziale fa risuonare la sua voce «che — dice — è quella di un popolo intero». Parla delle ingiustizie dei Trattati, della pace sul Danubio, dell'Europa presente, passata e futura. Una lezione di giustizia e di diplomazia.

Ora egli è tornato in patria, ma qui l'attendeva, ormai da tempo, l'amara sorpresa. A corto di spiccioli Kollar, prima e dopo di [illegible] conte, aveva bussato a tutte le porte, cercando quattrini. Ora vi sono i saldi da fare.

Piccole somme, ma tante, tante così da cacciare il disinvolto Kollar in un mare di fastidi, tanto più — come s'è detto — che [illegible] gli vuole tenere per buona la giustificazione della «spontanea offerta» di quattrini e di onori, da lui accolta per... pura degnazione attraverso l'Europa.

VAN ZEELAND

Un'istantanea di Van Zeeland, Presidente del Consiglio Belga, che, in questi giorni, è assillato dal prepotente interrogativo: «Ospiterà Bruxelles la Conferenza degli Stati locarnisti?»

Dove il signor Tafari stabilirebbe i suoi penati

Londra, martedì sera.

E' possibile che il signor Tafari stabilisca i suoi penati sulle rive della Manica, a Ferring, nella villa abitata finora dal ministro [illegible] Hore-Belisha. La villa è stata offerta oggi alla «Legazione imperiale di Etiopia» dal proprietario, per la somma di 6500 sterline.

Tafari, trasferendosi a Ferring, avrebbe per vicino di casa l'ex-ministro delle Colonie Thomas, dimessosi recentemente in seguito allo scandalo delle assicurazioni. Thomas attualmente sta scrivendo la sua autobiografia per la quale, come emerse durante il processo all'epoca dello scandalo, gli vennero già pagate ventimila sterline.

Il lago di Costanza ha raggiunto il livello massimo

Berna, martedì sera.

Mentre si hanno notizie meno pessimistiche sulle cresciute acque del Rodano, si nutrono apprensioni per il lago di Costanza che ha raggiunto il livello massimo. I quartieri più vicini alle rive sono già parzialmente inondati.

Gravi danni si registrano a causa del maltempo nel Cantone dei Grigioni.

Una mina raccolta sulla rotta della «Queen Mary»

Londra, martedì sera.

Un telegramma dalla Nuova Scozia informa che una mina galleggiante è stata raccolta nell'Atlantico a circa mezzo miglio di distanza dalla rotta seguita dal transatlantico *Queen Mary*. La mina è stata scoperta dal capitano Kniekie della motonave Andrava, la quale stava pescando sui banchi di Terranova. La mina è stata raccolta con precauzione dall'equipaggio dell'Andrava. Il capitano comunica che ciò è avvenuto a 42,56° di latitudine nord e 50,28° longitudine ovest.

Notizie brevi

DA AOSTA

L'alpinista Robert Millet di anni 18, residente a Parigi e villeggiante a Gressoney, partito con un amico per compiere una ascensione fino alla capanna Gnifetti, è precipitato in un burrone fratturandosi una gamba. Mentre il compagno scendeva a Gressoney per chiedere soccorso, era trovato da una pattuglia di militi confinari che provvedevano a trasportarlo fino a Gressoney con duri sforzi durati qualche ora.

DA BOLOGNA

La solita truffa consumata da due compari col giuoco delle carte, ha avuto una vittima in tale Enrico [illegible], che, puntando 30 mila lire su quello che appariva abile giocatore, se le vide portar via dal giocatore inesperto diventato ad un tratto abilissimo. Egli ha denunciato il trucco patito.

DA INTRA

Morsicata da una vipera sulla montagna la contadina Alcide Tacchi di anni 29, con grida disperate ha fatto accorrere alcuni contadini, che hanno salvato la poveretta da certa morte.

DA NOVI LIGURE

A Cassano Spinola è stata solennemente inaugurata la Casa Littoria alla presenza delle autorità provinciali, con patriottici discorsi del Podestà, del Federale, dell'Arciprete e dell'Ispettore federale.

"STAMPA SERA" per la vostra salute e per la vostra bellezza

Originale cappellino a foggia cinese

Per il benessere del corpo

Il moto in montagna

Un complesso di fenomeni, dovuti a molteplici fattori integrantisi nell'azione, è quello cui soggiace il nostro organismo nella vita attiva in montagna. I fisiologi hanno distinto, per quanto era possibile, l'influenza specifica di ognuno degli elementi meteorologici che predominano in montagna, valutandone l'effetto sui diversi apparati organici. Cosa invero interessante a conoscersi e che non rinunciamo a priori di volgarizzare; ma poichè nella realtà i diversi fattori atmosferici che agiscono sull'organismo si influenzano tra loro, non è facile — nello studio del loro valore terapeutico — esaminare partitamente gli effetti dell'uno o dell'altro. Depressione barometrica, rarefazione dell'ossigeno atmosferico, abbassamento della temperatura, secchezza relativa dell'aria, ricchezza in radiazioni solari, specialmente attiniche, stato elettrico particolare dell'aria, assenza di pulviscolo atmosferico, e via dicendo, sono altrettanti fattori che provocano nel loro insieme notevoli reazioni organiche, capaci di migliorare le condizioni soggettive ed obbiettive degli individui che si recano in montagna e particolarmente di quelli che in montagna non trascurano il moto, gli esercizi fisici.

Giustamente osservava il Piary all'ultimo congresso medico internazionale di Chamonix che se l'altitudine è un banco di prova per l'organismo con una reazione che può essere incanalata verso effetti terapeutici, se bene valutata e dosata, si può dire che l'esercizio che vi si aggiunge accresce meglio l'importanza di tale reazione. Ma ne risulta che questa addizione di eccitamenti porta ad una maggiore severità nello stabilire indicazioni e controindicazioni; poichè una medicina — quale può essere l'attività fisica in montagna — tanto più è stimolante, tanto meglio deve essere dosata, affinchè la sua azione non sorpassi la dose tollerata e non si traduca in una causa di esaurimento.

Perchè invece gli esercizi fisici portino ad un benessere quando siano eseguiti in montagna, per sfruttare cioè il loro contenuto terapeutico, è necessario graduarli, aumentandone l'intensità e la durata solo di mano in mano che il soggetto va acclimatandosi all'altitudine e col progredire dell'allenamento. Sono proprio l'acclimatazione e l'allenamento i fattori che riescono a tradurre le reazioni organiche provocate dalla montagna e dall'esercizio in effetti curativi benefici.

Chi scrive queste note ha potuto in più occasioni constatare appunto che tanti fenomeni a carico del cuore, polso e pressione, del respiro, della termoregolazione, ecc. che intervengono notoriamente sotto l'azione di un lavoro intenso o per effetto dell'alta montagna e che sono più spiccati quando il lavoro è eseguito proprio in montagna, si riducono assai d'intensità allorchè si tratta di individui allenati razionalmente ed acclimatati alle varie altezze. Se così non fosse non si spiegherebbero le condizioni soddisfacenti in cui si è vista arrivare al traguardo, in diversi anni, la maggioranza dei partecipanti a gare eccezionali di alta montagna.

Naturalmente l'esercizio fisico che deve servire di cura in montagna, è ovvio dirlo, non deve mirare a raggiungere, sia pure col tempo, forme di campionismo, ma deve essere sempre ridotto a proporzioni minime, compatibili con lo stato del soggetto, e sufficienti per stimolare le funzioni organiche senza creare il più piccolo squilibrio nella loro armonia. Così inteso, l'esercizio fisico in montagna riesce utile in molti stati predisponenti a malattie. Citeremo tra gli altri quegli stati di stanchezza generale e di debolezza respiratoria dei bambini, che talvolta sono l'espressione di un orientamento verso forme tubercolari, anche se l'imperfezione specifica non ha ancora aggredito i soggetti. Si tratta di ragazzi di varia età che tossiscono, che non hanno appetito, anemici. Vi sono poi quei cosidetti «inadatti urbani», con deficienze da parte del fegato. Ora si afferma da parte di eminenti pediatri che in tutti questi soggetti gli esercizi fisici, la ginnastica aspiratoria, i giochi, quali la corsa ed il salto, in montagna, quando siano praticati con raziocinio come nei preventori, rappresentano la cura più idonea, più utile.

In tali casi non si può a meno di invocare l'insieme degli effetti reattivi dell'altitudine combinata con l'esercizio fisico e che costituisce una cura di stimolazione e di normalizzazione di tutte le funzioni dell'organismo.

Anche i ragazzi che presentano disturbi della crescenza, ritardi o disarmonia di sviluppo; ragazzi troppo piccoli per la loro età, o allampanati, bimbi dal torace insufficiente, ritraggono ottimi effetti da questa cura naturale. Ben si comprende ciò quando si pensi all'influenza che la ginnastica e la montagna hanno sulla funzione delle ghiandole a secrezione interna, le quali vanno considerate in primo piano per la loro importanza sullo sviluppo.

In certe forme di linfatismo, che anche dalla montagna ricavano utili effetti, quando sia opportunamente applicata l'elioterapia, l'esercizio fisico dovrà essere eseguito con maggiore prudenza; sarà allora un buon mezzo per migliorare gli scambi nutritivi dei piccoli tarati. A questo proposito sono stati pubblicati recentemente da riviste scientifiche interessanti rilievi fatti dal Merklen, il quale ha notato come la cultura fisica praticata in montagna dai linfatici, sotto una stretta sorveglianza medica e col controllo del tracciato pneumografico, sia capace di migliorare le loro condizioni generali e soprattutto respiratorie.

Dott. Avi

Costumino da crociera in seta artificiale color crema, e giacchetta di lino dello stesso colore

Completo di seta stampata con disegni in bianco e azzurro; camicetta azzurro scuro

IN CUCINA E IN CASA

FRITTELLE DI RISO. — In mezzo litro di latte far cuocere, moltissimo, 100 grammi di riso; unire un pezzo di burro della grossezza di una noce, qualche pizzico di sale, zucchero e scorza di limone. Lasciar raffreddare, poi aggiungere una cucchiaiata di rum, i rossi di tre uova e 60 grammi di farina. Mescolare e lasciare il composto in riposo per circa tre ore. A parte, montare a neve le chiare d'uovo e unirle all'impasto al momento di friggere. Far cuocere in olio, a cucchiaiate, spolverizzare di zucchero al velo e servire calde.

LE UOVA si conservano spalmandone il guscio di vaselina, dopo averle ben lavate e asciugate.

Reminiscenze ottocentesche e creazioni '900 in riva al mare

Come sempre la Moda ha varie tendenze ma raramente sono state così marcatamente diverse le une dalle altre; per la spiaggia per esempio, si fanno modelli di una femminilità squisita e un poco ottocentesca, ma si fanno anche modelli perfettamente maschili, che risentono l'influenza novecentista fatta di linee armoniche, ma semplici e sopratutto pratiche.

A fianco di questi molto diversi generi di abbigliamento, vedremo le signore portare con disinvoltura dei calzoni assolutamente maschili in flanella leggera, oppure in grossa tela, in canapa e in seta lavabile come lo shantung e la tela di seta. La foggia come pure il colore di questi pantaloni è maschile: marrone scuro, grigio, grezzo, bianco e blu marino. Si portano con le magliette di filo a tinte chiare, e con delle corte camicie in cotone operato, con maniche corte e collo rovesciato. Una larga striscia di seta o di tela a frange lunghe che si avvolge più volte intorno alla vita, forma un originale cintura. Per completare questo nuovissimo insieme, si fanno giacchette diritte in picchè o tela bianca, che possono avere maniche lunghe o corte, ma sono sempre provviste di tasche a soffietto o a toppa.

I modelli variano poco, taluni sono spaccati nel centro del telo dietro, o ai due lati sul fianco altre sono a doppio petto, o senza abbottonatura, solamente chiuse davanti da una fibbia di cuoio.

La tendenza femminile si rivela invece, nelle ampie cappe da spiaggia, in tela, cotone e crespo di seta a tinte unite, e anche a grandissimi fiori appena colorati di tinte smorte, e nei mantelli con le ampie maniche pieghettate, o increspate.

Le cappe sono di media lunghezza, o scendono fino ai piedi, avvolgendo tutta la persona in morbide pieghe; sono molto eleganti indossate sopra al costume da spiaggia. I mantelli sono più semplici e meno decorativi, ma pratici e freschi, perchè si fanno in tessuti leggeri, sia in seta che in tela e cotone, possono essere completamente lisci, oppure tagliati a sbiego, e certi modelli in tela molto fine a tinta scura, sono foderati in seta bianca o colorata, e si possono indossare a diritto e a rovescio; si guarniscono con impunture e con grossi cordoni di seta che chiudono la scollatura o cingono la vita.

Sulle spalle, per proteggerle dalle bruciature del sole, è elegante portare delle grandissime sciarpe di velo di seta a fiorami oppure stampate con disegni marinareschi, come meduse opalescenti, grossi granchi rossi, alghe verdine, rami coralliferi dalle strane forme, che vanno dal rosa quasi bianco al rosso sangue.

Bentivoglio

Appendice di «STAMPA SERA» (4

Un'altra notte è passata... E' stanco. Si riposerà finalmente. Otto ore di sonno accanto a Sofia, che parla mentre dorme e si lamenta. Per fortuna lui ha il sonno pesante! Che fatica si fa, a vivere!... E alle undici del mattino dovrà essere ancora lui a risalire quei gradini, per andare ad aprire la porta del circolo...

Ore 11.

Tre giri di chiave alla serratura in basso, due scatti di molla [illegible] in alto.

Il cavaliere, aprendo la porta del «Decamerone», pensava che prima delle 18 doveva pagare la cambiale del «vecchio»... Sofia avrebbe provveduto, come sempre... Ne aveva pagate ben altre di cambiali, Sofia... E in fondo, questa qui, non era neppure di quattromila!... Tremila ottocento sessanta, con gli interessi...

— Buon giorno, cavaliere...

— Buon giorno, Romeo!... Sempre primo io, eh? Magari di un minuto, ma sempre io pel primo!

Romeo gli passò avanti, senza rispondere.

(Per quel che mi paghi!... Se non zoppicassi e se non ci fossero le mance della saletta, non mi vedresti nè alle undici, nè mai!)

Spalancò la finestra dell'anticamera, entrò nella sala da giuoco... Adesso, c'era da fare la pulizia... Ma prima di tutto, aria! Aria!...

Un grido risuonò strozzato, lacerato, atroce.

Romeo ebbe un brivido lungo alla schiena. Trovò la forza di non cadere. Corse fuori. Sulla soglia del salone si scontrò col cavaliere, che ne usciva.

— Un cadavere!... C'è un cadavere, lì dentro!...

Tutti e due assieme si lanciarono, scesero per lo scalone, scivolando, cadendo, rotolando. Furono per la strada.

— Corri a chiamare un vigile...

Romeo arrancò per via Fiori Oscuri, raggiunse il Pontaccio, si gettò quasi addosso al vigile, che regolava la circolazione del crocevia.

— Al «*Decamerone*»..., in via Fiori Oscuri..., corra, la scongiuro!... C'è un morto!

Il vigile spalancò le braccia pel segnale di via libera, le alzò, le incrociò; con gli occhi seguì la corrente delle auto e dei tranvai.

Poi si volse a guardar l'uomo.

— Che dice?

— C'è un morto!...

— Telefoni in questura!... Io non posso muovermi di qui...

E fece un mezzo giro sui tacchi, per ripetere il suo gesto meccanico e jeratico in senso trasversale: la corrente dei veicoli, interrotta da una parte, fluì rapida dall'altra.

Ore 11.

Pietro recava la tazza di latte fumante sul vassoio d'argento con la piccola fiala contagocce dello *strofanto*.

Traversò le sale, col suo passo leggero sui tappeti soffici. Passando per lo studio, guardò la pendola di Boulle sul caminetto: le sfere dorate segnavano l'ora per lui consueta: alle 11 il marchese doveva essere svegliato.

Si fermò un istante davanti alla porta laccata di bianco e filettata d'oro. Con la mano libera si diede una tiratina al panciotto rigato, si toccò la cravatta bianca. Ogni mattina, meccanicamente, ripeteva lo stesso gesto. Poi mise la mano sul saliscendi e aprì, facendo girare il battente.

Non vide che buio, dapprima. Poi, come sempre, scorse i riflessi della spalliera di mogano del letto. Depose il vassoio sopra un piccolo tavolo, presso all'uscio, si diresse alla finestra e ne aprì gli scuri. Entrò il sole. La stanza fu invasa dalla luce.

— Signor marchese, è l'ora...

S'interruppe. La voce gli si era strangolata nella strozza. Con gli occhi sbarrati fissava il letto, che era vuoto. Poi lo sguardo gli corse alla poltrona, presso al caminetto.

Il marchese Goffredo Vitelleschi del Verbano giaceva rovesciato in terra, con le spalle e il capo bianco contro il sedile della poltrona, dalla quale doveva essere caduto. Una smorfia di dolore atroce gli sconciava il volto, sconvolgendoglielo. Aveva gli occhi smisuratamente aperti, vitrei, terribili. Le gambe rattrappite gli si erano piegate sotto il corpo.

Pietro, che serviva in casa Vitelleschi da trent'anni, si fece il segno della croce e mormorò:

— *Requiescat in pace!*...

Poi si diresse alla porta, per andare ad avvertire la governante e le cameriere.

Traversando la sala d'ingresso, vide sopra il tavolo, ancora avvolto nella carta, lo specchio nuovo, moderno, che aveva comperato poco prima e allora pensò che alle undici e mezzo sarebbe venuto il notaio Narboni, che lui aveva chiamato per telefono, secondo gli ordini datigli dal padrone la sera prima.

CAPITOLO II

Martedì

86-756 San Fedele

Ore 11 e 10.

De Vincenzi sentì trillare il telefono, che lui stava attraversando la stanza di Sani.

Aveva lasciato San Fedele alle quattro del mattino e vi tornava adesso, che erano le undici.

Da quando aveva preso il comando della Squadra Mobile, s'era abituato a dormire sei o sette ore al giorno.

— Senti? Ti danno il bene arrivato!

Sorrise a Sani e lo salutò con un cenno della mano.

— Sarà il Questore, che vuole il rapporto...

Ma non era il Questore. La voce che parlava sembrava quella di un dissennato. Gli ci volle tutta la sua pazienza per capir quel che dicesse.

— C'è un morto al «*Decamerone*»?... Ma che cos'è il «*Decamerone*», benedetto voi?... Ah! sì... Il circolo letterario di via Fiori Oscuri... Sta bene... vengo...

Sani lo aveva seguito e lo guardava, ascoltando.

— T'hanno dato proprio il buon giorno, eh?!...

— Eh! lo hanno dato anche a te, amico mio, perchè ti tocca venir con me... Pare che abbiano ammazzato qualcuno al «*Decamerone*»... Lo sai che cos'è il Decamerone, non quello del Boccaccio, ben'inteso?...

— Una specie di circolo letterario dove si fanno conferenze e si giuoca d'azzardo... Un ritrovo di donne isteriche...

Il vice commissario non doveva avere molta simpatia pei letterati in genere e per le donne isteriche in ispecie, perchè le sue parole eran cariche [illegible] di disprezzo.

(Continua)

Anno 70 — Numero 167 — TORINO —

STAMPA SERA

Martedì 14 Luglio 1936 — Anno XIV —

Dopo 240 giorni

Come le sanzioni hanno collaudato la nostra autarchia

« Le sanzioni economiche, in un certo senso, saranno utili al popolo italiano. Oggi finalmente ci accorgiamo di avere molte più materie prime di quelle che non pensassimo... »

MUSSOLINI

E' stato l'esperimento più intenso al quale Nazione moderna di più antica e luminosa civiltà fosse mai sottoposta da più cieca e sordida coalizione di Paesi, ma anche il crollo più clamoroso di un piano che sembrava fondare solo a base di cifre e di statistiche, senza tener conto di quei fattori morali e di volontà che centuplicano le energie di un popolo, le fanno raccogliere in disciplina incrollabile, gli rendono quasi possibile, in ogni caso meno assoluto, anche l'impossibile.

Gli otto mesi decorsi sono a questo riguardo definitivi. Come disse il Duce nello storico discorso del 23 Marzo di quest'anno, nel quale Egli tracciò le linee maestre della potenza nazionale, « il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio d'una nuova fase della storia italiana ».

L'Italia non è povera di materie

Impianto italiano per la fabbricazione dell'acido nitrico sintetico

prime. « Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime ».

La nostra deficienza più grave era ed è tuttora quella dei combustibili liquidi e solidi. Ma per sopperire ai primi, specie in tempo di guerra, possiamo oggi contare sulla distillazione delle rocce asfaltifere, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla idrogenazione delle ligniti. Abbiamo di queste un patrimonio che si valuta dai 400 ai 500 milioni di tonnellate (il doppio cioè di quanto si reputava anteguerra). Con i nuovi impianti che utilizzeranno le ligniti di Valdarno e dell'Italia centrale si conta di produrre all'anno 300.000 quintali di benzina.

Benzina nazionale

Di rocce bituminose ve ne sono in Sicilia, negli Abruzzi, in Trentino per almeno un altro mezzo miliardo di tonnellate. Ogni venti se possono dare una di carburante.

Ma poi c'è l'alcool, ottimo combustibile e carburante che, allo stato anidro, si mescola perfettamente alla benzina nella misura del venti per cento. Del resto, questa miscela sta dando la miglior prova pratica su tutte le autovetture italiane. Essa ci permette di ridurre di un quinto il fabbisogno di benzina estera, mentre molti settori della nostra agricoltura e dell'industria sono mobilitati per accrescere ancora la produzione nazionale di alcool.

Tra non molto si produrrà un milione di ettanidri di alcool dai melassi di barbabietola; ma altri quantitativi cospicui potremo ottenere dalla fermentazione delle sostanze zuccherine contenute nel mosto d'uva e nelle frutta, come dalla trasformazione degli amidi presenti nel granturco, nell'orzo, nel riso.

Altre piante di grande avvenire sono ancora il sorgo zuccherino e l'ailanto. Poi vi sono tutti i sottoprodotti della lavorazione del legno, le ramaglie dei boschi, le sanse d'oliva, i gusci di mandorle, i canapuli: tutti materiali convertibili in carbone e quindi in gas carburante in quei gassogeni che si stanno diffondendo su autobus, autocarri e camioncini in tutta Italia. Nè dimentichiamo il metano della Toscana e dell'Appennino emiliano, compresso e trasportato in bombole quale pratico ed economico surrogato di nafta e di benzina.

Per il carbone non potremo fare a meno di alcune qualità pregiate destinate a speciali consumi; ma per tutto il resto s'impiegheranno i carboni nazionali della Val d'Aosta, della Liburnia, della Sardegna. E' sorta all'uopo, in regime di sanzioni, l'Azienda Carboni italiani. Si è intensificato lo sfruttamento delle nostre miniere, già un decimo del nostro fabbisogno è oggi coperto da esse, mentre la produzione è in continuo aumento.

Poi c'è il « carbone bianco », con i suoi 18 miliardi di kw-ora, dei quali quasi 500 milioni utilizzati nella trazione ferroviaria, che ci consentono un'economia di oltre un milione di tonnellate all'anno nell'importazione di combustibili.

Ma questo dei combustibili e dei carburanti non è che un settore delle materie prime indispensabili alla nostra vita civile, industriale e bellica. Un settore dove si è fatto moltissimo, tenendo conto della nostra non certo eccessiva disponibilità minerarie. Come si osservava, all'importazione dovremo ricorrere ancora, sperando tuttavia che nostra sola o massima fornitrice diventi presto l'Etiopia italiana, ma essa è stata intanto contenuta, mentre la attività in atto per limitarla anche in avvenire si affinano e sempre più si estendono.

Dove le sanzioni ci hanno invece dato la sicurezza che potremo totalmente liberarci dall'estero è nel campo delle materie prime tessili.

La canapa e il lino tornano in onore; la bachicoltura, con le masse direttive dell'Ente Nazionale Serico, sta riprendendo il posto che le compete nella nostra economia.

« Oro italiano » fu giustamente definita questa seta che si giunse ad esportare in passato per quasi quattro miliardi di lire. Gli ammassi collettivi bozzoli, finalmente generalizzati, già per la campagna in corso hanno fatto sentire la loro benefica influenza; la garanzia di L. 5,30 per chilogrammo di bozzoli, fissata dal Governo, ha spinto gli agricoltori a raddoppiare la produzione che nel 1935 era stata di appena 18 milioni di chilogrammi. Ma si potranno, si dovranno superare i cento, senza per questo invadere il campo di altre fibre tessili, ma solo ripotenziando quella che forse è la più gloriosa delle industrie agricole italiane.

E altre colture sono state intensificate. Dal gelso si possono ricavare fibre, cordami, tessuti. La ginestra si è rivelata industrialmente sfruttabile. La lana artificiale di caseina ha stupito il mondo e proprio in questi giorni ha conquistato gli ultimi scettici alla Mostra antisanzionista promossa a Londra dalla nostra Ambasciata.

Tabacco e cellulosa

In questo stesso 1936 si riprenderà la coltura del cotone, che nell'Italia meridionale e in Sicilia vanta antiche tradizioni, tanto che nel 1864 vi era praticata su [illegible] ettari e forniva all'incirca [illegible] quintali di fibra.

Sulla produzione del rayon, in continuo aumento, non è il caso di diffonderci. Importiamo la cellulosa necessaria, ma esportiamo un prodotto lavorato con centinaia di milioni di lire a nostro bilancio attivo.

Del resto anche il problema della cellulosa italiana è stato posto all'ordine del giorno, e se ne produce oggi industrialmente dalla paglia di grano e di riso, si cerca di nobilitare le cellulose delle conifere nostrali, si trae partito per alcuni tipi di carta anche dalla pasta di steli di tabacco.

Così in tutti i campi. L'incremento dato alla coniglicoltura, alla pollicoltura e alla pesca ci ha permesso di ridurre l'importazione di carne. I concimi chimici si sono uniti al sole per fare esprimere alla nostra terra maggior dovizia di messi e di doni. Si attende oggi in qualche regione più calda della Penisola a nuovissime e promettenti colture erbacee che dovranno darci un caucciù italiano, mentre la sua produzione per sintesi è stata già messa a punto da una nostra importante Casa industriale.

Bronzo senza stagno

Dall'azoto, dall'ammoniaca, dall'acido nitrico, dalla distillazione del catrame abbiamo tutte le materie prime che ci danno fertilizzanti, medicinali, colori organici, esplosivi, materie plastiche che imitano il corno e l'avorio, l'ebano e l'ambra, qualcuno poi così limpida e rifrangente da competere con i cristalli da obbiettivi ottici.

L'alluminio ci ha reso meno grave la penuria di rame. In lega con questo si diminuisce il fabbisogno dello stagno, del quale scarseggiamo, permettendoci una lega, la Xantal, che se per ora non può adoperarsi per la latta stagnata, si presta benissimo per la preparazione di quasi-bronzi, come per la fusione di cuscinetti, ruote dentate, pignoni, ingranaggi elicoidali.

Insomma, le sanzioni ci hanno dato la misura della nostra forza e della nostra capacità creativa. La volontà di un Capo geniale e la disciplina di un popolo compatto hanno prevalso contro tutto e contro tutti. Lo spirito ancora una volta ha avuto ragione sulla materia e anche per noi dal 18 novembre XIV comincia e una novella storia.

B. Saladini di Rovetino.

Deposito di zolfo in pani estratto da miniere emiliane

L'identificazione del cadavere ritrovato in Casale

Casale, martedì sera.

Le indagini esperite per identificare il cadavere ritrovato nel Po in prossimità di Casale e per determinare la causa del decesso hanno avuto il più rapido esito troncando così tutte le congetture che si andavano facendo intorno a quel che sembrava un mistero. Da un documento rintracciato in un taschino che era sfuggito alle indagini fatte prima della rimozione dei miseri resti, si è constatato che trattasi di Besozzi Natale fu Serafino di anni 73, da Sesto Calende, venditore ambulante, senza famiglia. Nella stessa borsa si sono rintracciate poche cianfrusaglie e 30 centesimi. Il perito settore prof. Costantini ha constatato che il decesso è avvenuto per annegamento.

Caccia all'uomo per linciare un negro

Anniston (Alabama), martedì mattino.

Una vera caccia all'uomo ha avuto luogo alla notizia, rapidamente sparsasi, che un negro aveva assalito una signora bianca.

Una folla di più di 500 persone si è lanciata alla caccia del negro che era fuggito nella foresta dopo avere sparato e ferito qualcuno dei primi inseguitori. Visto l'aggravarsi del furore popolare il sindaco, aiutato da due compagnie della guardia nazionale, ha impedito che venisse effettuato un linciaggio.

Tutta la notte è durata la caccia al selvaggio nella foresta illuminata dalle torce degli inseguitori, che però non sono riusciti a trovare la pista battuta dal negro, che si ritiene sia rimasto ferito da un contadino accorso alle grida della folla.

La guardia nazionale ha potuto dopo qualche ora calmare un poco il furore popolare promettendo di continuare le ricerche fino alla cattura del negro, morto o vivo.

IL MALTEMPO IN TURCHIA

Contadini uccisi e vigneti distrutti

Ankara, martedì mat.

Nuovi uragani hanno devastato parecchie località. Grandinate dai chicchi della grandezza di un uovo hanno flagellato la zona circostante e la cittadina di Tascekepru distruggendo i raccolti. Un contadino è stato ucciso dal fulmine.

Anche ad Eskisehir si lamentano inondazioni di case, vigneti distrutti e sette vittime del fulmine.

Ondata di caldo in Romania

Bucarest, martedì sera.

L'ondata del caldo che ha fatto salire la temperatura a 50 gradi al sole e a 40 all'ombra ha fatto le prime vittime: due contadini, un ufficiale di fanteria e un invalido di guerra sono deceduti ieri in seguito a colpi di sole.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 13 alle 12 del 14

Ravenna, it., t. 665, da Bengasi (Messina) — *Paolo E Podestà*, it., t. 195, da Palermo (Olivari) — *Sandrino*, it., t. 407, da Catania (N. Sicula) — *Albachiaro*, it., t. 727, da Crotone (Laura) — *Egilda*, it., t. 335, da Livorno (Croce) — *Occidente*, it., t. 487, da Baia (Marini) — *Singarella*, it., t. 195, da Catania (Rossetti) — *Roma*, it., t. 19,357, dalla crociera turistica (Italia) — *Santa Maria*, it., t. 264, da Porto Empedocle (Carmina) — *Marisa*, it., t. 262, da Milazzo (Origone) — *Vittoria*, it., t. 222, da Vado (Del Re) — *Epitto*, it., t. 3050, da Braila (Triestina).

Part. dalle 12 del 13 alle 12 del 14

Ennio, it., per Terranova Pausania — *Le Tre Marie*, it., per Cartagena — *Sil*, spagn., per Barcellona — *Kawsar*, egiz., per Marsiglia — *Aquitania*, it., per Mariupol — *Egilda*, it., per Tripoli — *Ileana*, it., per Sfax — *Città di Bastia*, it., per Palermo — *Marsonemi*, it., per Marzameli — *Gneisenau*, germ., per Yokohama — *Paganini*, it., per Valencia — *Gallola*, it., per Trieste — *Conte Biancamano*, it., per Trieste.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 13 alle 12 del 14

Efsia Serra, it. t. 288, da Terranova (Musso) — *Edolo*, it., t. 5, da Genova (Marcuzzi) — *Speria*, it., t. 7, da Albenga (Musso) — *Stelvio*, it., t. 4028, da Enapec (Landi) — *Ichnusa*, it., t. 187, da Cagliari (Scotti) — *Paganini*, it., t. 1420, da Trieste (Saettone).

Part. dalle 12 del 13 alle 12 del 14

Nuovo Sole, it., per Porto Torres — *Edolo*, it., per Genova — *Alessandro*, it., per Taranto — *Paganini*, it., per Imperia — *Diamantes*, ellenico, per Chios — *Dominante*, it., per Genova — *Polluce*, it., per Portoferraio.

Movimento del porto di Trieste

Arrivi dalle 12 del 13 alle 12 del 14

Morosini, it., da Gravosa — *Ugo Bassi*, it., da Rotterdam — *Pola*, it., da Fiume — *Narenta*, it., da Venezia — *Libano*, it., da Fiume — *Kralji Aleksander*, jugosl., da Gravosa — *Saraceno*, it., da Messina.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	99	1,75	1-7-36	77 15	76 80
100	Id. l. c.	99	1,75	1-7-36	77 30	76 90
100	Pr. Red. 3½	4	1,75	1-7-36	77 30	77 —
100	Id. l. c.	4	1,75	1-7-36	77 35	77 05
500	I.R.I. 4½ c.	4	11,25	1-7-36	461 —	460 —
500	Torino 4½ c.	17	11,25	1-7-36	456 —	454 —
500	Torino 5 c.	6	11,25	1-4-36	460 —	460 —
500	S. Paolo 3½	10	7,875	1-4-36	403 50	404 50
500	Id. 4 (già 5) c.	2	9 —	1-4-36	456 50	450 50
500	Ferrov. 3 c.	—	8,75	1-7-36	306 —	306 50
500	El. Ferr. 4½ c.	8	11,25	1-7-36	469 —	469 —
100	B.T.N. 1940 c.	9	2,50	15-6-36	100 15	100 075
100	Id. 1941	5	2,50	15-6-36	100 15	100 15
100	Id. 1943 VIII	4	2 —	15-6-36	91 —	90 90
100	Id. 1943 XII	3	2 —	15-6-36	91 —	90 85
100	Id. 5% 1944	1	5 —	1-6-36	96 70	[illegible]
500	S.T.E.T.	3	15 —	1-7-36	515 —	510 —
500	Miglior. 4%	2	9 —	1-4-36	498 —	496 —
500	Sipel 6%	14	12,50	1-6-36	499 50	499 50
500	Mediterranea	77	24,00	16-4-36	490 —	486 —
500	Meridionali	131	24,75	1-1-36	690 —	690 —
5	Lloyd Sab.	14	[illegible]	00-4-21	4 75	4 75
500	Navig. A. I.	4	15 —	0-5-30	141 —	143 —
100	Torino-Nord	4	5 —	00-3-30	148 25	148 —
10	Italiana Gas	9	0,702	1-5-36	13 0625	13 —
50	Sip	9	1,25625	16-4-36	50 7/8	50 7/8
200	Terni	41	19,50	00-5-35	234 50	234 50
75	F. O. E.	11	4,347	23-9-35	75 —	74 7/8
100	Valdarno	4	8,10	9-11-36	163 25	163 7/8

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Sesa	29	4,50	15-4-36	76 25	76 1/8
10	Unes	30	0,45	5-1-35	10 20	10 16
200	Merid. Elettr.	30	14,16	1-1-36	244 50	244 —
200	Edison	1	14,16	1-4-36	255 75	255 50
500	Savigliano	30	32,15	5-4-36	903 —	902 —
100	Nebiolo	24	5 —	0-6-36	165 —	164 —
125	Bauchiero	17	9,75	2-4-36	166 —	165 3/8
50	Tedeschi	8	3,00	23-6-36	90 3/8	90 35
50	Ansaldo	8	6,25	7-4-31	39 75	39 50
200	Ilva	17	10,00	20-3-36	186 50	186 —
200	Fiat	21	12,50	16-6-36	366 —	366 —
17,50	Si. Amiata	13	5 —	1-6-37	34 65	34 60
100	Montecatini	20	7,55	6-4-36	178 —	177 —
250	Monteponi	19	12,50	6-4-36	368 —	366 —
5	Schiapparelli	23	6 —	7-1-40	8 80	8 95
100	Mira Lanza	9	5,10	6-4-36	118 50	118 50
75	C. I. R.	11	5 —	20-7-35	176 50	176 —
500	Acqua Potabile	00	7,50	1-7-36	410 —	410 —
70	Florio	—	10 —	1-12-29	60 25	60 —
25	Vacchi-Unica	1	1,50	1-10-35	34 3/8	34 50
200	Viscosa	8	14,25	1-6-36	363 7/8	364 —
25	Valli Lanzo	24	6 —	7-4-30	31 50	31 75
150	Coton. Merid.	29	0,00	6-4-36	170 75	171 3/8
600	Lane Borgosesia	13	40 —	6-6-36	1360 —	1360 —
200	Beni [illegible]	4	6,10	31-3-36	200 50	200 —
100	Cartiera Ital.	113	4,50	6-4-36	113 50	114 —
125	Cart. Burgo	19	9 acc.	1-7-36	248 —	247 —
35	Fornaci	16	5 —	6-4-36	166 —	167 —

Cambi: Parigi 83,86; Londra 63,70; Svizzera 414,80; New York 12,67.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. It. 3½ c.	77 20	77 10
100	Id. l. c.	77 35	77 15
100	Redim. 3½ c.	77 20	77 —
100	Id. l. c.	77 35	77 05
100	C.I.S.I.	146 —	146 —
500	Centrale	636 —	636 —
1000	Assicur. Gen.	4100 —	4100 —
500	Mediterranea	480 50	478 —
500	Meridionali	691 —	692 —
500	Ven. Costruz.	293 —	293 —
330,48	R. C. I.	69 —	68 50
1000	Cantoni	2000 —	1990 —
100	Forlor	102 —	101 —
100	Olona	24 50	24 50
100	Ticino	90 75	91 —
200	Olcese	280 —	279 50
375	De Angeli	675 —	682 —
150	Costa	367 —	366 —
250	Linificio	309 50	308 50
250	Rossari	379 —	379 —
250	Rotondi	328 —	328 —
75	Toal	30 75	30 50
150	Cot. Merid.	170 50	171 50
100	Un. Manif.	248 —	248 —
100	Gavardo	495 —	500 —
1700	Rossi	3500 —	3500 —
75	Targetti	85 —	84 50
250	Cascami	339 —	338 50
75	Bernasconi	66 75	66 25
95	Snia	363 00	364 —
40	Pacchetti	68 50	68 50
100	Scotti e C.	40 —	41 —
50	Ansaldo	38 75	39 —
200	Ilva	185 —	185 —
100	Metall. It.	211 —	215 —
17,50	Amiata	34 60	34 20
100	Montecatini	177 25	176 75
50	Dalmine	188 50	188 50
150	Breda	165 —	164 50

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
50	Bianchi	69 —	69 50
50	Isotta	26 50	26 25
200	Fiat	365 75	369 75
100	Reggiane	65 75	66 25
100	Adr. Elettr.	163 50	164 —
—	Teti	698 —	696 —
100	Cieli	375 —	374 50
200	Dinamo	375 —	376 —
100	Basso Milan.	131 —	131 —
250	Bresciana	260 50	261 —
150	Valdarno	164 —	163 —
150	Piacentina	159 —	159 —
100	Sarda	48 75	48 75
—	Comacina	515 —	515 —
250	Emiliana	363 50	364 —
100	S.F.I.L.	104 —	103 50
315	Trezzo d'A.	341 —	341 —
125	Cisalp. priv.	156 50	156 75
125	Id. ordinarie	86 75	86 75
100	Sesa	75 50	74 75
200	Edison	260 00	255 95
200	Id. Postergate	180 —	185 —
50	Sip	51 50	51 25
250	Tirso	113 —	112 —
400	Vizzola	403 —	403 50
250	Merid. Elettr.	244 25	248 —
425	Orobia	636 —	638 —
200	Terni	234 —	234 50
10	Unes	10 10	10 125
100	Marelli	107 25	107 25
100	Tecnomasio	71 50	71 50
100	Distillerie	188 75	188 50
250	Eridania	425 —	425 50
500	Zuccheri	1670 —	1670 —
100	Raffineria	468 —	462 —
75	Molini Certosa	100 25	100 25
15	Italgas	13 19	13 —
100	Mira Lanza	118 —	119 —
100	Ossigeno	134 —	134 —
50	Petroli	8 50	8 50
75	Aedes	75 —	74 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Ras.	— —	— —
400	Id. 7 %	19 50	20 50
100	Fondi Rustici	81 —	81 —
200	Beni Stabili	209 50	208 —
100	Saturnia	17 625	17 50
40	Baroni	30 —	30 —
125	Burgo	247 50	248 —
250	Rich.-Ginori	485 —	483 —
50	Gr. Alberghi	49 75	49 50
100	Italcementi	159 50	160 —
500	Pirelli It.	1180 —	1195 —
100	Pirelli e C.	273 —	277 —
25	Savini-Zerb.	7 —	7 —
	GENOVA		
100	Fin. Ind. Agr.	271 —	271 —
500	Tram. El. Gen.	630 —	632 —
15	Lloyd Sab.	4 75	4 75
250	Coton. Ligure	110 —	110 —
250	Off. El. Genov.	215 —	212 —
—	Montecatini [illegible]	75 —	74 25
200	Semolerie	254 —	250 —
250	Acq. Pugliese	— —	— —
500	Molini A. I.	236 —	236 —
200	Sylos Genova	185 —	184 50
	TRIESTE		
150	Assicuratr. It.	504 —	504 —
400	Infortuni	1940 —	1940 —
300	Adr. Sicurtà A	1870 —	1870 —
2000	» » B	1760 —	1705 —
50	Cosulich	10 —	9 —
500	Gerolimich	40 —	40 —
150	Martinolich	73 —	73 —
500	Tripcovic	94 —	94 —
10	Cant. R. Adr.	100 75	100 75
100	Ampelea	100 —	100 —
200	Illiria	300 —	300 —

Manovra militare ed impresa alpinistica

Le "Grandes Murailles" attraversate in esercitazione dal Battaglione "Duca degli Abruzzi"

Roma, martedì sera.

Il battaglione alpino « Duca degli Abruzzi », della Scuola militare di alpinismo di Aosta, ha compiuto il 20 giugno una manovra di grandissimo interesse militare e anche di notevole importanza alpinistica: la traversata delle Grandes Murailles dalla Valpelline al Breuil.

Gli uomini del battaglione costituivano il fior fiore dei nostri soldati delle Alpi. Erano, infatti, inquadrati nel battaglione, comandato dal maggiore Bellani, gli « alpieri » (soldati alpini particolarmente addestrati alle difficoltà della montagna, allo scopo di farne dei bravi capi-cordata); alpini e artiglieri alpini, reclutati in tutte le valli d'Italia, ma con particolare selezione in base alle doti fisiche; parecchie decine di guide alpine richiamate appositamente per un breve corso di addestramento, e numerosi alpini accademici, anche essi richiamati come ufficiali per l'inquadramento delle truppe, oltre, naturalmente, agli ufficiali e alla rimanente truppa del battaglione fra cui, è opportuno notarlo, erano circa trecento reclute da poche settimane soltanto addestrate alla montagna.

La Scuola militare d'alpinismo, comandata dal tenente colonnello Masini, ha dimostrato, con l'esercitazione compiuta, come le direttive per l'addestramento tecnico delle truppe alpine possano dare i più brillanti risultati, portando le truppe stesse a livelli raggiunti dall'alpinismo sportivo. Le condizioni della montagna erano assolutamente invernali: la neve, abbondantissima e fradicia, rendeva anzi più pericolosa la minaccia delle valanghe e delle lavine.

La sera del 19 giugno il battaglione trovavasi a Prarayé, mentre reparti e pattuglie bivaccavano in grange più elevate, nel rifugio Aosta e nel bivacco fisso della Testa di Roese. Poco dopo la mezzanotte: partenza. All'alba tutti i reparti raggiungevano i colli assegnati in precedenza. Il grosso della truppa era sul colle del Chateau des Dames, mentre un altro grosso reparto raggiungeva il colle di Bella Tza da dove, per il colle di Volfrede, scendeva anch'esso nella conca superiore del ghiacciaio di Volfrede, unendosi ai soldati scendenti dal colle del Chateau des Dames. Un altro grosso nucleo di cordate valicava il contrafforte alpino passando per il colle di Creton. Numerose cordate valicavano il colle di Budden e il colle delle Grandes Murailles.

Dopo una lunga sosta per le esercitazioni militari, compiute con manovre, assalti e azioni di fuoco, il battaglione scendeva a valle, radunandosi prima di mezzogiorno al Breuil, dove veniva passato in rivista e elogiato dal generale Canale, ispettore delle truppe alpine. Alla manovra avevano pure assistito, dall'osservatorio del Breuil, insieme col gen. Canale, i generali Nuvolini, Nasci e Tesla, comandanti della 1.a, 2.a e 4.a Divisione Alpina, e molti ufficiali superiori degli alpini.

Pure la mattina del giorno 20, scendeva al Breuil il tenente Inaudi, che, insieme con l'accademico tenente Berizzi e un gruppo di soldati, aveva tentato la scalata del Cervino raggiungendo dopo molte difficoltà e parecchi audaci tentativi la Cravate, dove era stato fermato dal ghiacciaio e dalle cornici.

Prima ascensione diretta dal Nord della P. Clotesse in Val di Susa

Domenica scorsa è stato scalato per la prima volta, direttamente per la parete Nord, il testone della *P. Clotesse*, che si erge nel territorio di Cesana, tra i Colli di Desertes e della Grand'Hoche, a 2872 m. di altitudine.

Anche se meno imponente della vicina Grande Hoche e salita da tutti i lati, per almeno una diecina di vie diverse, la *P. Clotesse* presentava ancora un lato vergine: la parete che guarda a mezzanotte e che fu scartata sempre dai salitori di questo versante per l'aspetto assai repulsivo e la poca solidità della sua roccia.

La scalata venne compiuta, in circa 3 ore dalla base alla vetta, dagli alpinisti torinesi Mario Gatto e Guglielmo Celoria.

Il tempo burrascoso e la grande quantità di neve sulle più alte zone impediscono ancora l'attività alpinistica sulle montagne più elevate: gli alpinisti, però, si preparano alle maggiori imprese, allenandosi ad ascese più modeste e, come abbiamo riferito, riescono ancora a trovare qualche « prima » interessante, anche nei gruppi più conosciuti e frequentati. Ma la neve sta andandosene a vista d'occhio e il bel tempo verrà anche lui a far sì che possano realizzarsi i sogni dei nostri valenti arrampicatori. E Dio solo sa quanti sogni furono fatti; per meglio dire, qualche cosa sappiamo anche noi: c'è una certa « direttissima » sopra una famosissima parete nella Catena del M. Bianco... Sarà per quest'anno?

Il ciclismo in Valle d'Aosta

Il Premio Città di Aosta è passato agli archivi. La corsa disputata domenica ha avuto un buon successo sportivo, ma purtroppo assai pochi sono stati i concorrenti: due indipendenti ed una ventina di dilettanti. In compenso, però, molta folla s'è radunata sul percorso e all'arrivo, vivamente interessandosi alla gara. Quindi la passione c'è e non v'è che da coltivarla. Un primo tentativo di propaganda nella Valle d'Aosta già lo ebbe a fare *La Stampa* quando, nel 1933, in occasione del Giro del Piemonte a tappe, stabilì molto opportunamente una tappa Torino-Aosta, vinta dall'ex-corridore Graglia. Da allora si comprese l'entusiasmo della vallata per il più popolare fra gli sport.

Il tentativo però rimase isolato ed ora, a tre anni di distanza, il Gruppo Ciclistico Val d'Aosta ha organizzato la sua brava corsa promiscua. Peccato che vari indipendenti, in vista probabilmente delle non lievi spese di dislocamento, siano rimasti a casa. Altri corridori poi hanno preferito optare per corse casalinghe, cadute in concomitanza di data. E' veramente deprecabile che una regione che ha bisogno di essere aiutata abbia dovuto subito lottare con la concorrenza.

Comunque, la corsa è stata combattuta ed ha visto la vittoria del torinese Armando. E' questi un giovanotto asciutto, già vincitore di varie gare, tutte per distacco. Il G. P. Città di Aosta era dotato, tra l'altro, di sei premi di traguardo due dei quali in salita. Ebbene, tutti sei sono stati intascati dall'arrampicatore che domenica, per l'occasione, diventò anche veloce.

La corsa ha messo in luce le qualità di un giovanottone di Aosta, Grisetti, di diciannove anni.

L'anno prossimo il G. P. Città di Aosta si ripeterà: è da augurarsi che le concomitanze dannose non si verifichino più. Dal canto loro i promotori arrotonderanno un tantino i premi — perchè senza premi o con premi scarsi non si fanno delle grandi gare — e così, speriamolo, la corsa valdostana avrà il successo che si merita.

La staffetta da Olimpia a Berlino

Le fasi della grande corsa saranno trasmesse per radio

Berlino, martedì sera.

A bordo di un apparecchio speciale è partita dall'aeroporto di Thempelof, diretta ad Atene, la spedizione tedesca che accompagnerà in radio vettura, dalla loro partenza, le staffette che, scaglionate a intervalli di un chilometro, recheranno da Olimpia a Berlino la « face olimpica ».

Si tratta di un gruppo di ingegneri e tecnici che trasmetteranno via via per radio le varie fasi della singolarissima corsa. Essi vestono la caratteristica nuova divisa olimpica: giacca bianca con distintivo degli anelli olimpici, calzoni corti bianchi, calze e scarpe dello stesso colore.

OLIMPIADI

Il Principe Ereditario Paolo nella squadra della Grecia

Atene, martedì sera.

A quanto si apprende, della delegazione ellenica che si recherà a Berlino a partecipare alle Olimpiadi faranno parte anche il Principe Ereditario Paolo e il direttore della Sezione politica del Ministero degli Esteri, Georgakopoulos. Il Principe Paolo è, infatti, Presidente onorario del Comitato Olimpico greco.

La squadra egiziana è arrivata a Genova

Genova, martedì sera.

E' giunto in porto il piroscafo « Kawsar », con a bordo, oltre numerosi turisti, la squadra rappresentativa egiziana alle Olimpiadi di Berlino. La squadra è composta di 70 persone, oltre gli accompagnatori, e parteciperà a sette forme di sport. Gli olimpionici egiziani, dopo un breve giro per la città, sono ripartiti per Berlino.

Le corse di questa sera a San Siro

Milano, martedì sera.

I dilettanti e gli allievi saranno di scena questa sera a San Siro, per i primi c'è il Premio dell'Associazione Dilettanti sui 1600 metri con uno schieramento quasi completo dei migliori campioni, dal conte Visconti all'avv. Badini, dal conte Di San Marzano al nob. Albertoni, ma se la corsa si prospetterebbe apertissima per i cavalieri, sembra piuttosto ristretta per i cavalli. Infatti c'è un favoritissimo ed è Fenis della Razza del Soldo al quale non dovrebbe riuscire difficile rendere sette chili a Guastalla e a Borgia.

Nel Gran Premio degli Allievi Fantini sui 2000 metri ci saranno della promettenti reclute come C. Pandolfi, G. Lavatelli, G. Antonelli e G. Mazzoni contro due giovani fantini ma già navigati come Trappolini e Rimini. Favorita sarà Arpiaanda ma una incognita è Fabricio che ha corso in sensibilissimo progresso.

Le nostre preferenze sono:

Premio Rosfocco: Banzile-Catalina.

Pr. Giardino: Ardota-Sillo.

Pr. Associaz. Dilettanti: Fenis-Guastalla.

Pr. Seregno: Neve-Ceres.

Pr. Allievi Fantini: Arpiaanda-Fabricio.

Pr. Rovellasca: Moccolo-Preziosa.

Pr. Brisa: Dantoc-Fanzaga.

La preparazione a Pescara della XII Coppa Acerbo

Pescara, martedì sera.

Si è riunito, sotto la presidenza di S. E. il barone Giacomo Acerbo, il Comitato organizzatore della « XII Coppa Acerbo ».

La grande manifestazione, che quest'anno costituirà un avvenimento di eccezionale importanza per l'automobilismo europeo, si svolgerà alla data tradizionale del 15 agosto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il 13 corr. in Torino, dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi spirava fra le braccia dei suoi cari

Stefano Cornero

Straziati ne dànno il triste annunzio la moglie **Rosina Robba**, la figlia **Lina**, la mamma, le sorelle **Maria** e **Teresa**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Montoria d'Alba mercoledì 15 corr. alle ore 10.

Pompe Funebri Gesia - Telef. 46-016

Cristianamente mancava ai suoi cari

Roggero Carlo
Panificatore

Ne dànno il triste annunzio la moglie, il bimbo, sorelle, cognati, suoceri, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 14 corr. alle ore 16,30 partendo da Piazza Gran Madre di Dio.

Pompe Fun. Castellano - Telef. [illegible]

Serenamente come visse si spegneva in Genova domenica 12 corrente

Giuseppe Prelli
d'anni 86

Ne dànno il triste annuncio i figli e i parenti. (000

I funerali avranno luogo in Genova oggi alle ore 15.

Genova, 14 luglio 1936 - XIV.